

I4ER

INDAGINE INVESTIMENTI 2023

FOCUS SU INVESTIMENTI IN RISPARMIO
ENERGETICO E TUTELA AMBIENTALE



CONFINDUSTRIA
Emilia-Romagna

IN COLLABORAZIONE CON

INTESA  SANPAOLO

L'indagine è stata realizzata dall'Ufficio Studi di Confindustria Emilia-Romagna, a cura di Annamaria Raimondi.

Un particolare ringraziamento è rivolto alle Confindustrie e Unioni Industriali dell'Emilia-Romagna e alle imprese che hanno partecipato alla rilevazione.

INDICE

4

INTRODUZIONE

6

IL NUOVO SCENARIO MACROECONOMICO E LE SFIDE PER LE IMPRESE DEL TERRITORIO

9

EXECUTIVE SUMMARY

15

GLI INVESTIMENTI REALIZZATI NEL 2022

23

GLI INVESTIMENTI PREVISTI NEL 2023

29

FATTORI DI OSTACOLO AGLI INVESTIMENTI DELLE IMPRESE

33

INVESTIMENTI IN RISPARMIO ENERGETICO E TUTELA AMBIENTALE PROGRAMMATI PER IL 2023

51

NOTA METODOLOGICA



Introduzione

Annalisa Sassi, Presidente Confindustria Emilia-Romagna

I risultati dell'Indagine investimenti 2023 confermano la dinamicità delle imprese dell'Emilia-Romagna che, anche in un anno turbolento e incerto come quello passato, hanno continuato ad operare lungo percorsi di espansione e sviluppo: l'88% delle imprese ha investito nel corso del 2022, in particolare su aspetti di natura gestionale e organizzativa (formazione e ICT) ma anche per migliorare processi produttivi e prodotti (ricerca e sviluppo e linee di produzione).

Si conferma, sotto il profilo dimensionale, la necessità di una maggiore spinta da parte delle piccole imprese che hanno una propensione ad investire strutturalmente più bassa delle medio-grandi. Aspetti legati alla capacità finanziaria, alla managerialità e alla struttura organizzativa penalizzano ancora le piccole imprese.

Per l'anno in corso continua la propensione ad investire: l'87,6% delle imprese dichiara che effettuerà investimenti nel 2023, ma traspare una maggiore cautela dovuta all'incertezza del contesto economico internazionale, al rallentamento della crescita mondiale e alla spinta restrittiva che deriva dai tassi di interesse elevati.

La domanda attesa insufficiente torna infatti ad essere il primo ostacolo alle decisioni di investimento, indicato dal 39,4% delle imprese, seguito dalle difficoltà a reperire le risorse umane richieste (34,7%).

Gli esiti del focus, dedicato agli investimenti energetici e ambientali previsti per il 2023, evidenziano l'impegno delle imprese verso obiettivi di riduzione/efficientamento energetico e di revisione di processi, prodotti, modelli di business nell'ottica di favorire una sempre maggiore tutela ambientale. Il 60% delle imprese che ha partecipato alla rilevazione investirà per migliorare la sostenibilità della propria azienda. Più frequenti gli investimenti in ambito energetico (53,8%) rispetto a quelli ambientali (31,2%) e una impresa su quattro investirà in entrambi gli ambiti. Fra le fonti rinnovabili prevalgono gli investimenti in fotovoltaico, mentre è ancora marginale la considerazione di fonti energetiche diverse, come ad esempio l'idrogeno.

Un ambito di lavoro rilevante su cui porre attenzione riguarda l'adozione di sistemi di gestione ambientale, di metodologie di Life Cycle Assessment, di sistemi di etichettatura ambientale che, come emerge dall'indagine, sono diffusi in misura ancora limitata soprattutto fra le piccole e medie imprese. Si tratta di strumenti molto utili e funzionali a gestire i processi aziendali in ottica di protezione dell'ambiente, prevenzione dell'inquinamento e riduzione del consumo di energia e risorse.

Nell'ambito del Green Deal, la Commissione europea si è data obiettivi climatici ambiziosi: la riduzione, rispetto al 1990, delle emissioni nette di gas a effetto serra di almeno il 55% entro il 2030 e il raggiungimento della neutralità climatica al 2050. Le direttive e i regolamenti europei considerano la transizione energetica una priorità assoluta e non negoziabile che richiede soluzioni capaci di combinare nuove tecnologie

a basso impatto ambientale, maggior efficienza energetica e riduzione dei consumi. Tali obiettivi avranno un impatto molto rilevante sul sistema economico-produttivo e cambieranno in modo significativo le modalità future di produzione e consumo di energia.

La transizione ecologica rappresenta una sfida enorme per il sistema industriale, che da una parte è soggetto ad una spinta normativa sempre più stringente ma, dall'altra, può cercare di sfruttare le opportunità di mercato e di business che si aprono. Occorre trasformare la visione correttamente ambiziosa di lungo periodo in strategie, politiche e investimenti pubblici e privati in grado di accompagnare il processo di transizione, senza generare strappi e fratture nel sistema economico e nella società che possano derivare da tempi di attuazione molto stringenti, obiettivi troppo sfidanti, instabilità dell'evoluzione normativa nel tempo. Ad esempio, in settori come l'industria ceramica, del cemento, del vetro e dell'acciaio, definiti hard-to-abate per le maggiori difficoltà ad abbattere le emissioni di gas serra, è arduo immaginare processi di decarbonizzazione in tempi rapidi.

La transizione ecologica pone un tema di dimensione economica degli investimenti, di innovazioni necessarie ad una sua adeguata implementazione, di rischi legati all'incertezza sui tempi di sviluppo di nuove tecnologie. Per le imprese si tratta di intraprendere percorsi sfidanti, rischiosi e costosi. Tuttavia, la portata degli investimenti in gioco può rappresentare un'opportunità di sviluppo e crescita per la nostra industria manifatturiera. Le aziende devono dunque sviluppare e adottare nuovi modelli di produzione a ridotte emissioni climalteranti, con uso di energie rinnovabili e impatti ambientali ridotti, con la consapevolezza che la transizione verso modelli produttivi sostenibili può favorire la creazione di nuovi mercati, nuovi prodotti e servizi, nuovi business e migliorare il posizionamento competitivo dell'azienda.

In conclusione, dall'indagine emerge un quadro incoraggiante per le imprese dell'Emilia-Romagna: non mancano difficoltà e margini di miglioramento, ma l'indirizzo verso la sostenibilità è ormai consistente e avanzato. È necessario spingere per trasformare approcci delle imprese ancora di tipo "reattivo" a fattori di natura esogena (come è accaduto a seguito dell'aumento dei costi dell'energia), in comportamenti "proattivi" di sviluppo di percorsi e interventi di medio-lungo termine che favoriscano la transizione verso una sostenibilità economica, sociale e ambientale dell'attività d'impresa.

Occorre quindi continuare a lavorare in tale direzione per accrescere la cultura e la capacità di visione delle imprese, soprattutto le piccole, e in questo il ruolo di Confindustria si conferma di grande importanza.

Il nuovo scenario macroeconomico e le sfide per le imprese del territorio

Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo

Gli ultimi anni hanno rappresentato un **momento di grande discontinuità**: la pandemia prima e l'invasione russa dell'Ucraina poi hanno modificato profondamente il contesto macro-economico internazionale. Dopo anni caratterizzati da materie prime a costi contenuti, i prezzi hanno mostrato forti rialzi nel corso del 2022, per poi rientrare, in tutto o parzialmente a seconda della tipologia di commodity, nella prima parte del 2023. La ripartenza dell'inflazione ha portato alla reazione delle principali banche centrali che hanno alzato i **tassi di interesse**, portando in **territorio restrittivo** la politica monetaria.

Il contesto economico è divenuto ancora più complesso, mettendo **sotto pressione sia le imprese, sia le famiglie**. Le imprese europee si sono trovate a operare per buona parte del 2022 con livelli dei prezzi dell'energia superiori rispetto ai competitor asiatici; in particolare, le italiane hanno sofferto maggiormente, vista la più elevata dipendenza energetica e l'utilizzo più alto del gas, con quest'ultimo che ha subito i rialzi di prezzo più significativi. Ciò ha finito per penalizzare in misura maggiore le famiglie italiane che si sono trovate a subire un'inflazione che dopo tanto tempo si è portata su valori superiori rispetto a quelli osservati in Europa.

Ciononostante, **l'economia italiana è rimasta brillante** anche **nel 2022**, chiudendo con una crescita del PIL a prezzi costanti di poco inferiore al 4%, una performance circa doppia rispetto a quella dei nostri competitor tedeschi. Questo risultato riflette il boom della filiera dell'edilizia che ha beneficiato dei generosi incentivi statali, il rimbalzo del turismo in recupero dopo il crollo del 2020 e il contributo del manifatturiero, più dinamico rispetto alle maggiori industrie europee.

Più fattori spiegano la **competitività della manifattura italiana**: l'alta diversificazione produttiva, meno concentrata rispetto alla Germania su alcuni settori come l'automotive, frenata dalla difficile transizione tecnologia ed ecologica che la sta interessando; la presenza di filiere corte e ramificate a livello locale, particolarmente diffuse in Emilia-Romagna, che hanno garantito continuità delle forniture in un contesto mondiale caratterizzato da interruzioni degli approvvigionamenti lungo le global value chain; il balzo degli investimenti in macchinari e ICT, saliti tra il 2016 e il 2022 del 25,3% a prezzi costanti (in Germania ci si è fermati al +2,5%; Tab. 1), e che grazie alla spinta di Industria 4.0 hanno consentito alle imprese italiane di integrare tecnologia nei processi produttivi, con ritorni in termini di automazione e monitoraggio dei processi, flessibilità, produttività e riduzione dei costi, sicurezza dei lavoratori, innovazione.

Tab. 1 - Evoluzione gli investimenti al netto costruzioni e mezzi di trasporto (var. % cumulata; valori concatenati)

	2008-16	2016-22	2008-22
Investimenti*			
Germania	8,5	7,5	16,6
Italia	-1,5	20,7	18,9
Macchinari e ICT			
Germania	-0,2	2,5	2,3
Italia	-10,8	25,3	11,8
Immateriali (R&S e software)			
Germania	26,4	14,2	44,3
Italia	20,2	12,6	35,3

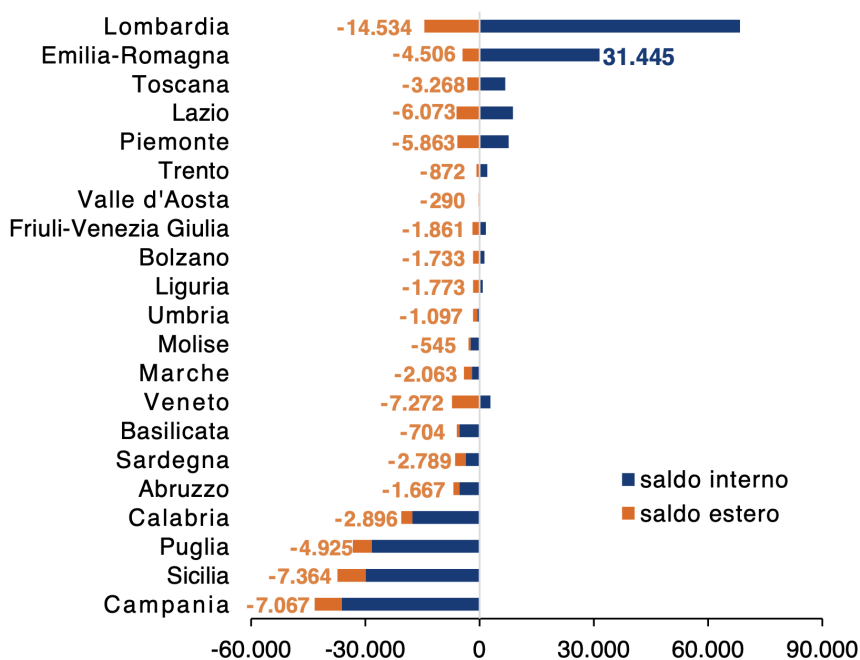
Fonte: elab. Intesa Sanpaolo su dati Eurostat

Gli effetti dell'alta inflazione e del rialzo dei tassi si faranno sentire con particolare intensità **nel 2023**, quando è atteso un **rallentamento dell'economia mondiale**. L'Italia non potrà sottrarsi a questa tendenza, anche se molto probabilmente il PIL italiano chiuderà l'anno in corso con un progresso superiore all'1%, grazie a un ottimo avvio d'anno. Nel primo trimestre il PIL ha registrato un progresso dello 0,6% su base congiunturale e dell'1,9% in termini tendenziali, che ha portato la crescita acquisita (quella cioè che si avrebbe nel 2023 se il livello del PIL del primo trimestre venisse confermato nei restanti nove mesi dell'anno) al +0,9%. **Anche nell'anno in corso pertanto l'economia italiana**, nonostante l'attesa decelerazione, **crecerà più della media europea**. Un contributo importante arriverà dai servizi e in particolare dalla filiera del turismo. L'evoluzione della manifattura sarà invece condizionata dal rallentamento degli scambi mondiali. Sul fronte della domanda, i consumi saranno frenati dalla perdita di potere d'acquisto che ha colpito in modo particolare le fasce più povere della popolazione. Sarà meno penalizzata la parte più ricca, che potrà contare anche sui risparmi accumulati durante la pandemia. Il buono stato di salute del mercato del lavoro rappresenterà un fattore calmierante, anche se sarà quasi inevitabile una polarizzazione dei consumi che andrà a vantaggio soprattutto delle imprese più attive nelle produzioni di prezzo e qualità più elevati. L'aumento dei tassi, oltre a frenare le decisioni di investimento, potrà mettere in difficoltà le imprese con una gestione poco equilibrata delle fonti di finanziamento, anche se vanno ricordati i significativi progressi registrati dal nostro tessuto produttivo in questi ultimi anni in termini di rafforzamento patrimoniale. Gli **investimenti** sono comunque **attesi in crescita**, in particolare quelli diretti a introdurre tecnologia nei processi produttivi, nei magazzini, negli acquisti e nelle

vendite, a ridurre i consumi energetici e ad adottare strategie di economia circolare. Sono queste le indicazioni che emergono dalle anticipazioni di un'indagine interna avviata a maggio e tuttora in corso sulla rete di gestori imprese di Intesa Sanpaolo.

Un **sostegno** potrà venire **dal PNRR** che rappresenta un'opportunità unica anche per affrontare il tema del **capitale umano**. Le imprese faticano a trovare competenze sul territorio, soprattutto quelle necessarie per gestire la transizione tecnologica ed ecologica in corso. Senza interventi efficaci la situazione è destinata a peggiorare come riflesso del trend demografico atteso nei prossimi anni. In prospettiva è necessario affrontare e risolvere alcune criticità che caratterizzano da troppo tempo il tessuto socio-economico italiano: stiamo parlando della partecipazione delle donne al mondo del lavoro che, nell'impossibilità di conciliare famiglia e ambito lavorativo, decidono di restare a casa, dei troppi giovani che non studiano e al contempo sono fuori dal mondo del lavoro, dei giovani laureati che ogni anno abbandonano il nostro paese per trovare opportunità all'estero (dal 2012 al 2021 il saldo migratorio dei laureati tra il 25 e i 34 anni è stato pari a -79.162; Fig. 1). L'Emilia-Romagna presenta un saldo migratorio complessivo positivo grazie all'arrivo di laureati da altre regioni (+31.445 il suo saldo migratorio interno): tuttavia nel periodo 2012-2021 il suo saldo migratorio estero è stato pari a -4.506. Andrebbero poi intercettati laureati o lavoratori qualificati provenienti dall'estero e da attrarre con adeguate politiche dirette a far conoscere le opportunità di lavoro presenti nelle tante PMI italiane di successo.

Fig. 1 - Saldi migratori interni e con l'estero dei laureati italiani di 25-34 anni (dal 2012 al 2021)



Fonte: elab. Intesa Sanpaolo su dati Eurostat

Executive summary

L'indagine sugli investimenti delle imprese dell'Emilia-Romagna, realizzata in collaborazione con le Confindustrie e Unioni industriali territoriali della regione, è giunta alla 24a edizione.

Lo scopo, come di consueto, è analizzare le strategie delle imprese attraverso dinamica e tipologie di investimenti realizzati nell'anno precedente, previsti per l'anno in corso e ostacoli alla loro realizzazione.

Il focus di quest'anno è dedicato ad approfondire l'orientamento e le strategie previste per il 2023 in tema di **investimenti per il risparmio energetico e la tutela ambientale**.

Il 2022 è stato un anno molto complesso: da un lato l'onda di fiducia e gli investimenti favoriti dalla progressiva uscita dalla pandemia, dall'altro nuovi fattori di incertezza legati soprattutto all'escalation dei costi energetici, al conflitto russo-ucraino, all'aumento dell'inflazione e al conseguente rialzo dei tassi di interesse. Tali fattori hanno condizionato gli andamenti economici ridimensionando, ma non invertendo, la dinamica di crescita regionale.

L'inflazione ha condizionato la domanda interna ma, potendo le famiglie contare almeno in parte sui risparmi accumulati durante la fase pandemica, i **consumi** in regione sono comunque cresciuti del +4,5%. Più vivace la dinamica degli **investimenti**, la cui crescita reale è stimata nel 2022 al +10,7%.

In tale contesto, l'economia regionale ha chiuso l'anno con una crescita del **PIL reale** stimata al +3,8%, guidata dal settore delle costruzioni, seguito dai servizi, agricoltura e industria in senso stretto. Il risultato ha superato le aspettative che avevano subito un forte indebolimento a metà 2022.

La crescita del 2022 ha consentito all'Emilia-Romagna di recuperare e superare i livelli di PIL pre pandemici (+2,3% rispetto al 2019) con una performance in linea con il dato del Nord Est e di qualche decimale sotto la Lombardia (+3,8%), segnale della solidità e della capacità di tenuta del sistema industriale regionale.

Anche sul fronte del commercio estero il 2022 si è confermato un anno positivo: con **84 miliardi di euro di beni e servizi esportati** (+14,6% rispetto al 2021), l'Emilia-Romagna si è confermata seconda regione per contributo all'export nazionale, dietro alla Lombardia, con una quota del 13,5%. Tale crescita è stata tuttavia sotto la media italiana (+20,0%). Trattandosi di valori a prezzi correnti, il risultato è influenzato dalle dinamiche inflattive. La crescita in quantità si è infatti fermata al +1,7%. Nello stesso periodo la regione ha **importato** beni e servizi per un valore di **52,3 miliardi di euro**, con una crescita in valore, rispetto al 2021, del 23,8% e in quantità del 10,2%.

Il 2023 è all'insegna di una forte incertezza che vede ridimensionate le stime di crescita, a causa dell'effetto combinato di inflazione ancora elevata, riduzione dei redditi reali ed elevati tassi di interesse: **+0,8% la stima di crescita del PIL regionale**.

I risultati della nostra indagine sono in linea con gli andamenti congiunturali e confermano la vivacità del sistema industriale regionale: nel corso del 2022 l'88,4% delle aziende interpellate ha realizzato investimenti, per una **spesa pari al 5% del fatturato** (era stata del 4,5% nel 2021) e un **aumento del 22,8% rispetto al 2021** (+35,4% la variazione rispetto al 2020). La ripresa degli investimenti, avviata nel 2021 dopo la forte contrazione del 2020, è continuata anche nel 2022, contribuendo a mantenere elevato il ritmo di crescita dell'economia regionale.

Anche nel 2022 gli investimenti si sono prioritariamente concentrati su aspetti di natura organizzativa e gestionale, con la **formazione** come principale tipologia: il **52,0%** delle imprese ha dichiarato di avere effettuato investimenti in questo ambito, seguiti da investimenti in **ICT (51,5%)**. Non sono mancati investimenti per migliorare i processi produttivi (**linee di produzione 48,5%**) e i prodotti (**ricerca e sviluppo 39,9%**), e poco più di un'impresa su quattro ha effettuato investimenti in **tutela ambientale**.

Poco meno di una piccola impresa su cinque non ha effettuato investimenti nel 2022, mentre la quasi totalità delle medio-grandi imprese ha investito (il 97,8% della grandi e il 95,9% delle medie). Sotto il profilo dimensionale si conferma, dunque, la maggiore propensione delle medio-grandi imprese ad investire rispetto alle piccole, per ragioni di capacità finanziaria, struttura organizzativa e manageriale.

Sotto il profilo settoriale **le imprese manifatturiere investono con maggiore frequenza rispetto alle aziende che operano nel settore dei servizi**. In particolare, nell'alimentare e chimica/plastica prevalgono gli investimenti in linee di produzione, ICT e tutela ambientale. Gli investimenti in ricerca e sviluppo sono prevalenti nel metalmeccanico e nella chimica/plastica. Importanti in tutti i settori gli investimenti in formazione.

Maggiore cautela si riscontra nelle previsioni per il 2023: **le imprese che prevedono di effettuare investimenti sono l'87,6%**, una quota significativa ma in leggera contrazione rispetto al 2022.

Le strategie di sviluppo per il 2023 vedono le imprese impegnate ad investire in **ricerca e sviluppo** (dal 39,9% del 2022 al 43,4%), in **nuovi immobili** (dal 17,8% al 25,5%), in **tutela ambientale** (dal 27,2% al 31,3%). Si confermano gli investimenti in **ICT e formazione**. Quasi una **piccola impresa su cinque non effettuerà investimenti nel 2023**. Stessa percentuale si riscontra per le imprese del settore **servizi**.

Con riferimento ai fattori di ostacolo alle decisioni di spesa, la dinamica congiunturale torna ad essere il primo freno ad investire: il 39,4% delle imprese si attende una **domanda insufficiente**. Tale vincolo è indicato come il più condizionante da tutte le imprese, a prescindere dalla dimensione e dal settore di attività.

A seguire le difficoltà a reperire le **risorse umane** (34,7%), più stringenti per le grandi imprese, per le imprese del settore metalmeccanico e del terziario. La **burocrazia** e le difficoltà sulle **risorse finanziarie** vengono segnalate nel 24,5% dei casi. I **costi dell'energia** sono un ostacolo agli investimenti per il 17,9% delle imprese e sono più critici

per le medio-grandi imprese, le imprese del settore metalmeccanico e della chimica/plastica. La mancanza di **personale da dedicare alla progettazione** è segnalato in particolare dalle imprese della chimica/plastica, la **difficoltà a reperire terreni e immobili** dalle imprese dell'alimentare.

Il focus dell'indagine, come anticipato, è dedicato alle **strategie programmate per il 2023** dalle imprese per gli **investimenti in ambito energetico e tutela ambientale**, con l'intento di intercettare quale direzione abbiano imboccato le aziende in tema di risparmio energetico e/o autonomia energetica e quali le scelte produttive/organizzative finalizzate a contribuire alla tutela dell'ambiente.

Gli accadimenti del 2022 (crisi energetica e conflitto russo-ucraino) hanno riportato al centro del dibattito pubblico e dell'agenda politica ed economica la strategicità di temi quali la **sicurezza e l'indipendenza energetica** necessari per la crescita del Paese e del sistema produttivo.

Già a partire dalla fine del 2021 si era verificata una progressiva crescita dei prezzi delle commodity energetiche che, a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina, hanno raggiunto rialzi mai sperimentati in precedenza. L'impatto pervasivo e significativo che la crisi energetica ha determinato sull'economia italiana, anche più che in altri Paesi europei, è dovuto alla forte dipendenza italiana dall'utilizzo del gas naturale, non solo come fonte di produzione di energia elettrica ma anche come input diretto nei processi produttivi: per molto tempo si è data per scontata la disponibilità di risorse energetiche e a prezzi competitivi.

La corsa alla **riduzione della dipendenza energetica**, insieme agli obiettivi legati alla **transizione sostenibile/energetica** e al **cambiamento climatico**, comportano sfide e rischi importanti, legati ai tempi e ai modi con cui verranno implementate tali transizioni, ma allo stesso tempo rappresentano un'opportunità in termini di creazione di nuovi mercati/prodotti/servizi, di maggiore efficienza e competitività.

Le edizioni passate della nostra indagine hanno registrato nel tempo una **accelerazione delle strategie aziendali verso approcci più sostenibili**: rispetto al 2010, ad esempio, è triplicata la percentuale di imprese che investono in sostenibilità. La scelta è diventata ormai prevalentemente di natura volontaria a prescindere dalla dimensione aziendale, ed è sempre meno vincolata ad aspetti di natura normativa o di incentivi pubblici. Anche le PMI, partite in ritardo rispetto alle grandi, hanno invertito la marcia e sono sempre più chiamate e impegnate ad avviare percorsi di implementazione di strategie inclusive dell'aspetto legato alla sostenibilità, ambientale, di responsabilità sociale e di governance.

Gli esiti del focus di quest'anno confermano **l'impegno delle imprese verso obiettivi di riduzione/efficientamento energetico** e di revisione di processi/prodotti/modelli di business finalizzati a favorire una sempre maggiore tutela ambientale. Non mancano tuttavia ritardi in ambiti sui quali sarà prima o poi necessario accelerare ulteriormente.

Dall'indagine emerge che il 60% delle imprese che ha partecipato alla rilevazione investirà nel corso del 2023 per migliorare la sostenibilità della propria azienda.

In particolare, **il 53,8% effettuerà interventi in ambito energetico** per il risparmio di energia e/o per il ricorso all'autoproduzione, **il 31,2% investirà in ambito ambientale, una impresa su quattro** investirà sia in ambito energetico sia in ambito ambientale.

Al crescere della dimensione aziendale aumentano gli investimenti in sostenibilità: li ha programmati una piccola impresa su due, il 75% delle medie imprese, il 78% delle grandi. Più elevata la percentuale di imprese manifatturiere (65%) rispetto al settore servizi (50%).

Guardando più nel dettaglio agli **investimenti in ambito energetico**, le imprese prevedono di investire in media l'1,5% del fatturato.

Gli investimenti per **l'autoproduzione di energia elettrica** sono quelli maggiormente previsti dalle imprese, a prescindere dalla dimensione o dal settore di attività: l'82,5% delle imprese che investirà in ambito energetico interverrà per avviare o migliorare meccanismi di autoproduzione di energia elettrica.

Altra voce importante, ma più distaccata, riguarda gli investimenti per **l'efficientamento di impianti e processi** (45%). In questo caso la percentuale di risposte ha una variabilità maggiore: cresce al crescere della dimensione aziendale ed è più significativa per le aziende del settore **alimentare** e della **chimica/plastica**. Residuali gli investimenti previsti per la riqualificazione energetica degli stabilimenti (14%), con il metalmeccanico che arriva ad un 22,6%, e scarsi gli investimenti per la certificazione energetica ISO 45001 (4,1%).

Per quanto riguarda le fonti rinnovabili attraverso le quali autoprodurre energia elettrica, c'è una prevalenza quasi assoluta degli **investimenti in fotovoltaico** (98,6%). Fra le **grandi imprese** ci sono deboli indicazioni di ricorso all'**idroelettrico** e al **biometano**. Nel settore **alimentare** il 10% delle aziende prevede di investire in **biomasse** e il 5% in **biometano**.

Infine, il 16% delle imprese che ha programmato investimenti in ambito energetico dichiara di essere interessata a valutare l'utilizzo di altre fonti per l'approvvigionamento energetico. Tra queste, una su due potrebbe considerare il **gas naturale liquefatto**, una su tre l'**idrogeno**.

Per quanto riguarda gli **investimenti in ambito ambientale**, le imprese prevedono di investire circa l'1,8% del fatturato.

La principale tipologia di investimenti in ambito ambientale riguarda il **riciclo degli scarti di produzione** (51,0%), seguito da interventi per la **riduzione delle emissioni in atmosfera** (43,8%), **riduzione dei materiali impiegati** (32,3%), **riduzione del consumo di acqua** (31,3%).

Fra le grandi imprese l'intervento programmato più frequente riguarda la riduzione delle emissioni in atmosfera (61,1%). Rispetto ai settori, nel metalmeccanico prevalgono gli investimenti per il riciclo degli scarti di produzione e per la riduzione del materiale

impiegato; nel settore alimentare la riduzione del consumo di acqua. Il settore dei servizi guarda soprattutto alla riduzione delle emissioni in atmosfera.

Le metodologie di **Life Cycle Assessment – LCA** sono diffuse in misura ancora limitata fra le imprese, con andamenti eterogenei rispetto alla dimensione e al settore di attività. Le applica una **grande impresa** su due, una su tre nel settore **terziario** e **alimentare**. Molto ridotto il ricorso a tali metodologie fra le **piccole imprese** e le imprese **manifatturiere** nel complesso.

Il limitato ricorso a metodologie LCA si accompagna ad una diffusione ancora molto scarsa degli schemi di etichettatura ambientale. In particolare l'**Ecolabel** è presente nel 6,6% delle imprese del campione, la **EDP** nel 4,5%, la **carbon footprint** nel 10%. In prospettiva, il 16% ha intenzione di introdurre l'Ecolabel, il 20% la EDP e il 23,2% la Carbon footprint. Fra le **grandi aziende** tali percentuali salgono rispettivamente a 24%, 36% e 42%.

Con riferimento, infine, ai **sistemi di gestione ambientale**, dall'indagine emerge che la **norma internazionale UNI EN ISO 14001** è presente nel 39% delle imprese, il 16% prevede di introdurla e ben il 45% si dichiara non interessata. Differenze molto importanti si ritrovano rispetto alla dimensione aziendale: la norma UNI è infatti presente nel 68% delle grandi imprese, nel 50% delle medie, nel 23% delle piccole.

Il sistema **EU Eco-Management and Audit Scheme – EMAS** (strumento volontario di gestione ambientale) è presente nell'8% delle imprese, il 10% prevede di introdurlo mentre l'82% non lo ritiene di interesse.

INVESTIMENTI REALIZZATI NEL 2022

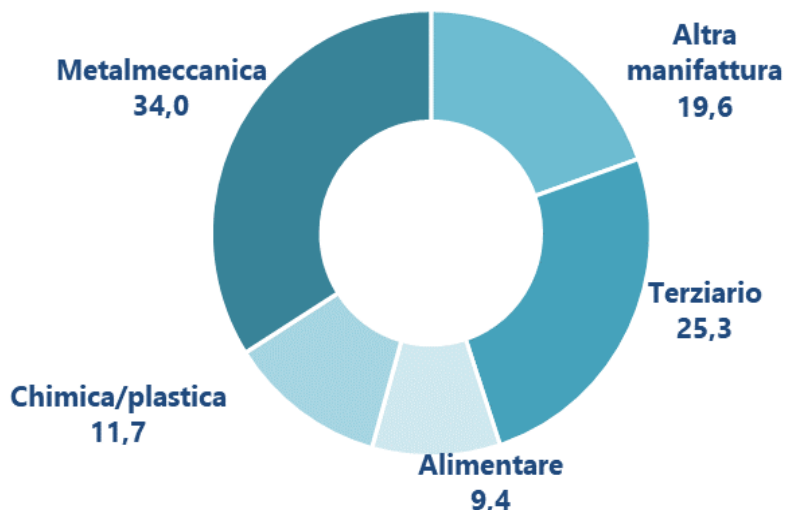
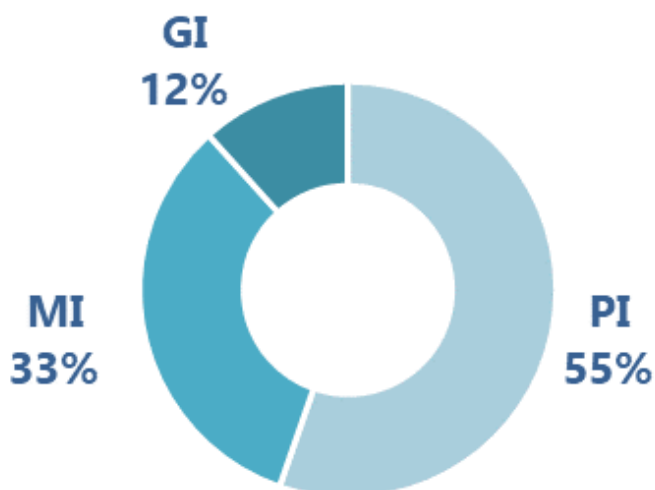


L'Indagine

L'indagine sugli investimenti di Confindustria Emilia-Romagna, giunta alla 24a edizione, consente di monitorare l'andamento degli investimenti delle imprese della regione.

Il campione di quest'anno è composto da 403 imprese: 55% piccole (fino a 49 addetti), 33% medie (50-249 addetti) e 12% grandi (250 o più addetti), con un giro d'affari di 22,2 miliardi di euro e poco più di 57 mila addetti.

Un'impresa su quattro opera nel settore dei servizi. Fra le imprese manifatturiere il 34% appartiene al settore metalmeccanico, il 9,4% all'alimentare, l'11,7% alla chimica/plastica, il 19,6% ad altra manifattura.



La spesa per investimenti nel 2022

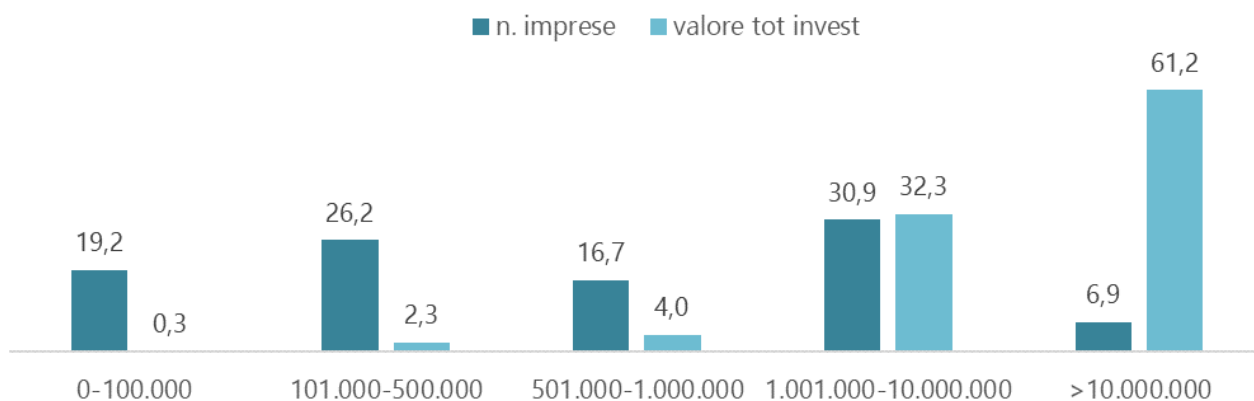
L'impegno delle imprese verso gli investimenti non è venuto meno anche in un anno complesso come il 2022

Investimenti 2022 in % del fatturato



5,0%

Numero di imprese e totale dell'investimento per classi di valore dell'investimento (%)

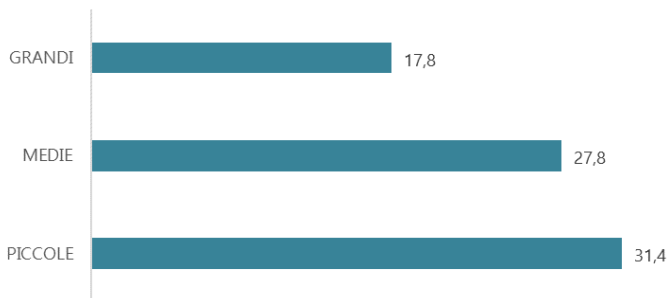


- La spesa per investimenti realizzata nel corso del 2022 dalle imprese del campione è stata in media pari al **5% del fatturato**, stimabile in valore in poco meno di un miliardo di euro. Sopra la media le imprese dei settori chimica/plastica (5,3%) e le imprese di media dimensione (6,1%).
- Le imprese con una spesa per investimenti superiore a 10 milioni di euro sono il 7% e hanno contribuito al 61,2% della spesa totale. **Il 5% delle imprese del campione ha contribuito al 50% del totale della spesa.**

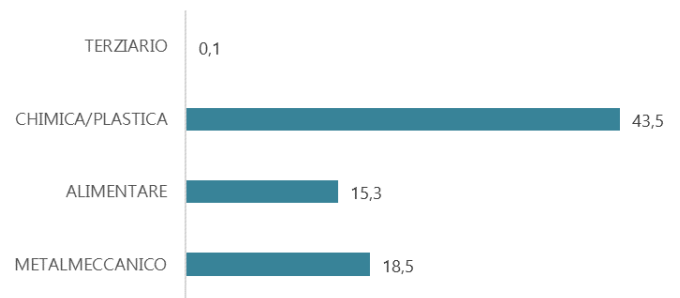
La spesa per investimenti nel 2022 rispetto al 2021

La spesa per investimenti ha continuato a crescere nel 2022, anche se ad un ritmo più contenuto rispetto al 2021

Variazione spesa investimenti 2022/2021 per dimensione (%)



Variazione spesa investimenti 2022/2021 per settore (%)

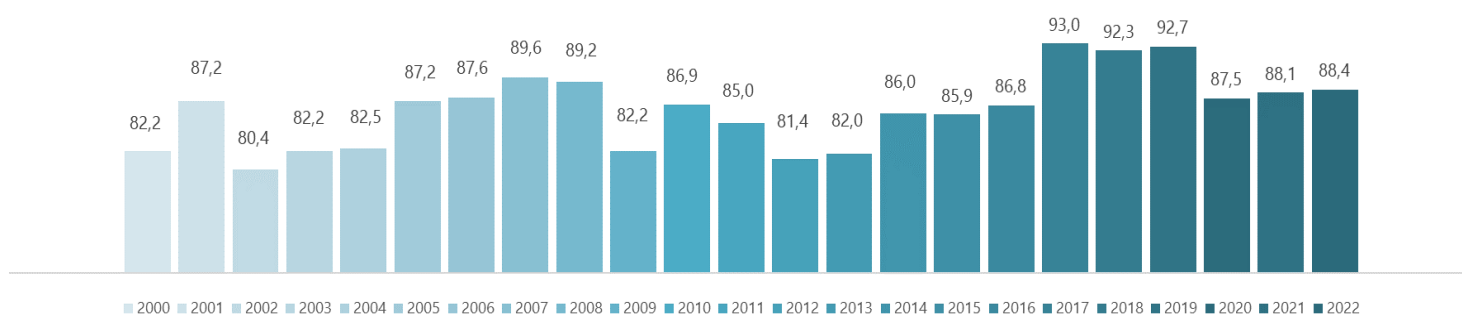


- **La spesa per investimenti nel 2022 ha registrato una crescita del 22,8% rispetto al 2021** nel totale del campione, con un ridimensionamento rispetto al 2021 (che aveva registrato un incremento del 35,4% rispetto al 2020).
- Si rileva un aumento più marcato della spesa per le aziende di piccola dimensione (+31,4%), le medie imprese registrano un aumento del 27,8%, le grandi imprese del 17,9%. Differenziati gli andamenti settoriali, con una crescita quasi tutta a carico del manifatturiero (+25,2%) rispetto ai servizi (+0,1%). Nell'ambito del manifatturiero, il contributo più rilevante proviene dai settori chimica/plastica (+43,5%) e dal metalmeccanico (+18,5%).

Investimenti 2022 in continuità con la ripresa del 2021

L'88,4% delle imprese intervistate ha dichiarato di avere effettuato investimenti nel corso del 2022, in linea con l'anno precedente

Imprese che hanno investito
Serie storica (%)



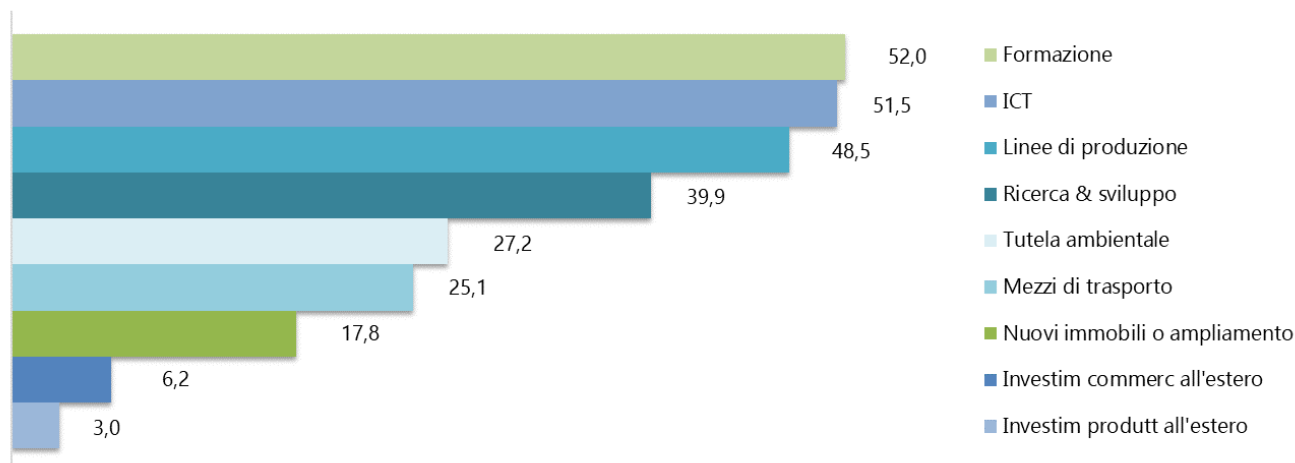
- La serie storica sul numero di imprese che ha investito evidenzia una continuità nel trend di crescita avviato nel 2021, successivamente alla forte contrazione del 2020. Nonostante l'incertezza e le turbolenze che hanno caratterizzato il 2022 il sistema industriale regionale ha risposto con efficacia e determinazione alle sfide e alle molteplici difficoltà operative.

In che cosa hanno investito le imprese nel 2022

Formazione, ICT, linee di produzione, ricerca e sviluppo sono gli ambiti prevalenti in cui si sono concentrati gli investimenti



Investimenti realizzati nel 2022 per tipologia (%)



- Rispetto agli ambiti di investimento, non si registrano nel 2022 cambiamenti rilevanti rispetto all'anno precedente. Prevalgono le scelte di investimento riguardanti aspetti di natura organizzativa e gestionale, con la **formazione** in testa per il secondo anno consecutivo (52,0%), seguita a breve distanza dagli investimenti in **ICT** (51,5%).
- A seguire gli investimenti più legati ai processi/prodotti, come **linee di produzione** (48,5%) e **ricerca e sviluppo** (39,9%). Poco più di un'impresa su quattro ha effettuato investimenti in **tutela ambientale**.

La propensione ad investire è ancora correlata alla dimensione aziendale...

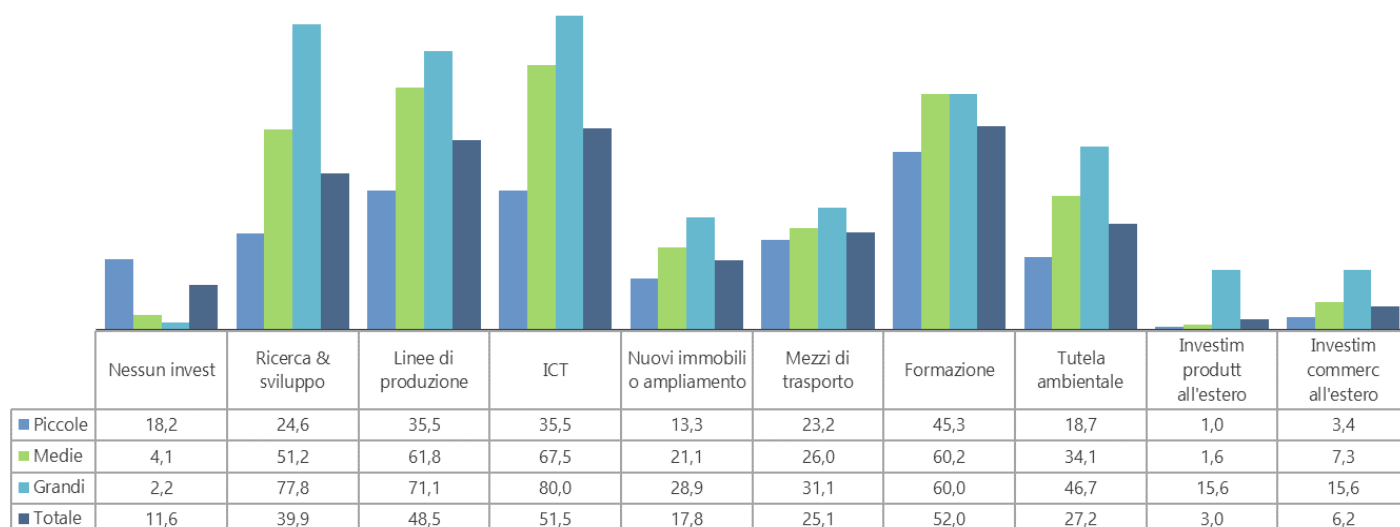
Il 18,2% delle piccole imprese non ha effettuato investimenti nel 2022

18,2%
piccole

4,1%
medie

2,2%
grandi

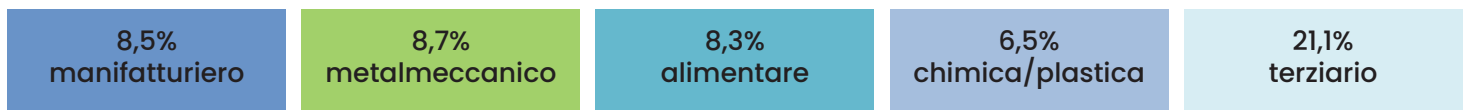
Investimenti realizzati nel 2022 per dimensione d'impresa (%)



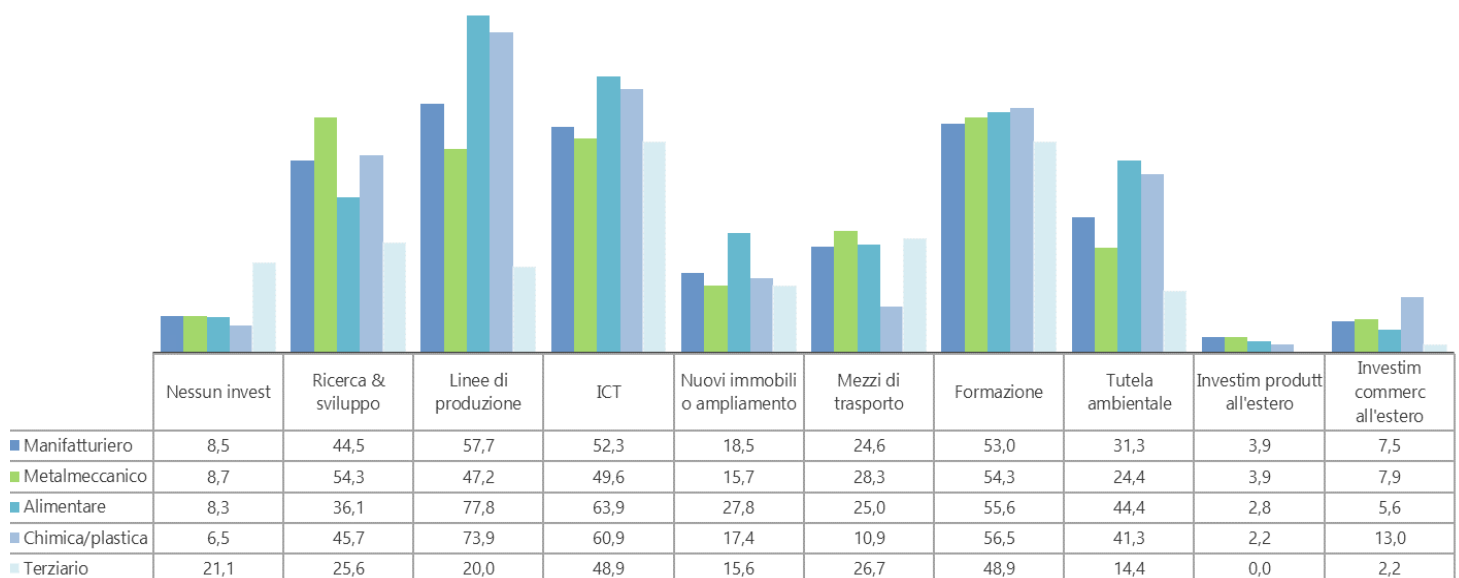
- Sotto il profilo dimensionale, **la quasi totalità delle medio-grandi imprese ha effettuato investimenti** (il 97,8% delle grandi e il 95,9% delle medie), mentre **fra le piccole imprese poco meno di una su 5 non ha effettuato investimenti nel 2022**.
- Fra le **piccole imprese** prevalgono gli investimenti in formazione, ICT e linee di produzione; fra le **medie imprese** gli investimenti in ICT, linee di produzione e formazione; fra le **grandi** gli investimenti in ICT, ricerca e sviluppo e linee di produzione.

...e al settore di attività

Nel manifatturiero l'8,5% delle imprese non ha investito nel 2022, mentre nel terziario un'impresa su 5



Investimenti realizzati nel 2022 per settore (%)



- Sono soprattutto le imprese manifatturiere ad investire. In particolare, nei settori **alimentare e chimica/plastica** prevalgono gli investimenti in **linee di produzione, ICT e tutela ambientale**. Gli investimenti in **ricerca e sviluppo** sono prevalenti nei settori **metalmeccanico e chimica/plastica**.
- Si conferma in tutti i settori la rilevanza degli investimenti in **formazione**.

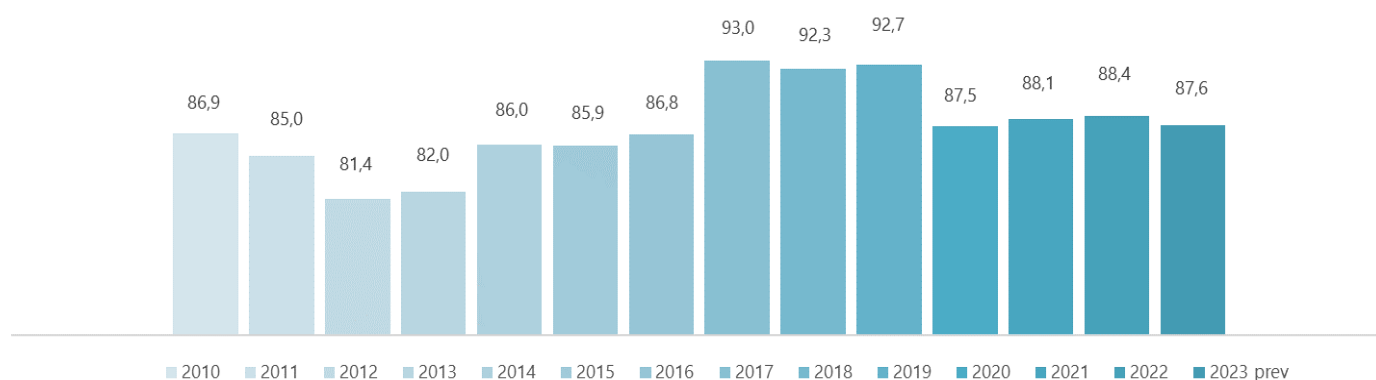
INVESTIMENTI PREVISTI NEL 2023



Gli investimenti nel 2023

Le previsioni sugli investimenti per il 2023 sono più caute rispetto all'anno precedente

Imprese che hanno investito serie storica (%) e previsioni 2023



- Nel corso del 2023 **le imprese che prevedono di effettuare investimenti sono l'87,6%**, una quota significativa ma in leggera contrazione rispetto alla percentuale di imprese che hanno investito nel 2022.
- Le imprese mostrano dunque un **atteggiamento più prudentiale**, dettato da diversi fattori che ridimensionano lo scenario di crescita mondiale, fra cui: l'esaurimento della spinta alla crescita dell'economia dovuta alla normalizzazione delle attività post-Covid e le politiche monetarie restrittive necessarie a raffreddare la spinta inflattiva. In base alle previsioni di quasi tutte le maggiori Istituzioni internazionali l'inflazione si manterrà ancora elevata per tutto il 2023 e solo nel 2024 tornerà ad avvicinarsi alla soglia del 2%. In tale contesto, l'aumento dei tassi di interesse rende più caro e meno accessibile il canale del credito.
- Altra questione molto rilevante riguarda la capacità di scaricare a terra i fondi del **PNRR**, il cui impatto sulla crescita e sullo sviluppo del Paese è fondamentale per garantire continuità al trend di espansione dell'economia nel suo complesso.

Quali ambiti per gli investimenti nel 2023

Nel confronto con il 2022, in aumento gli investimenti previsti in ricerca e sviluppo, tutela ambientale e nuovi immobili

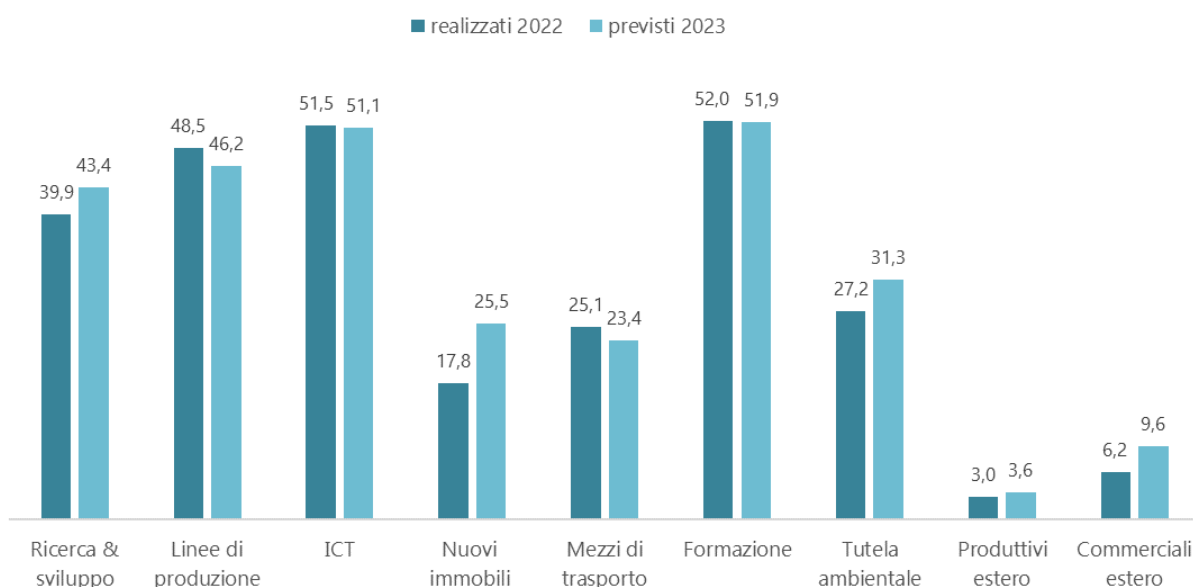
51,9%
formazione

51,1%
ICT

46,2%
linee
produzione

43,4%
ricerca
e sviluppo

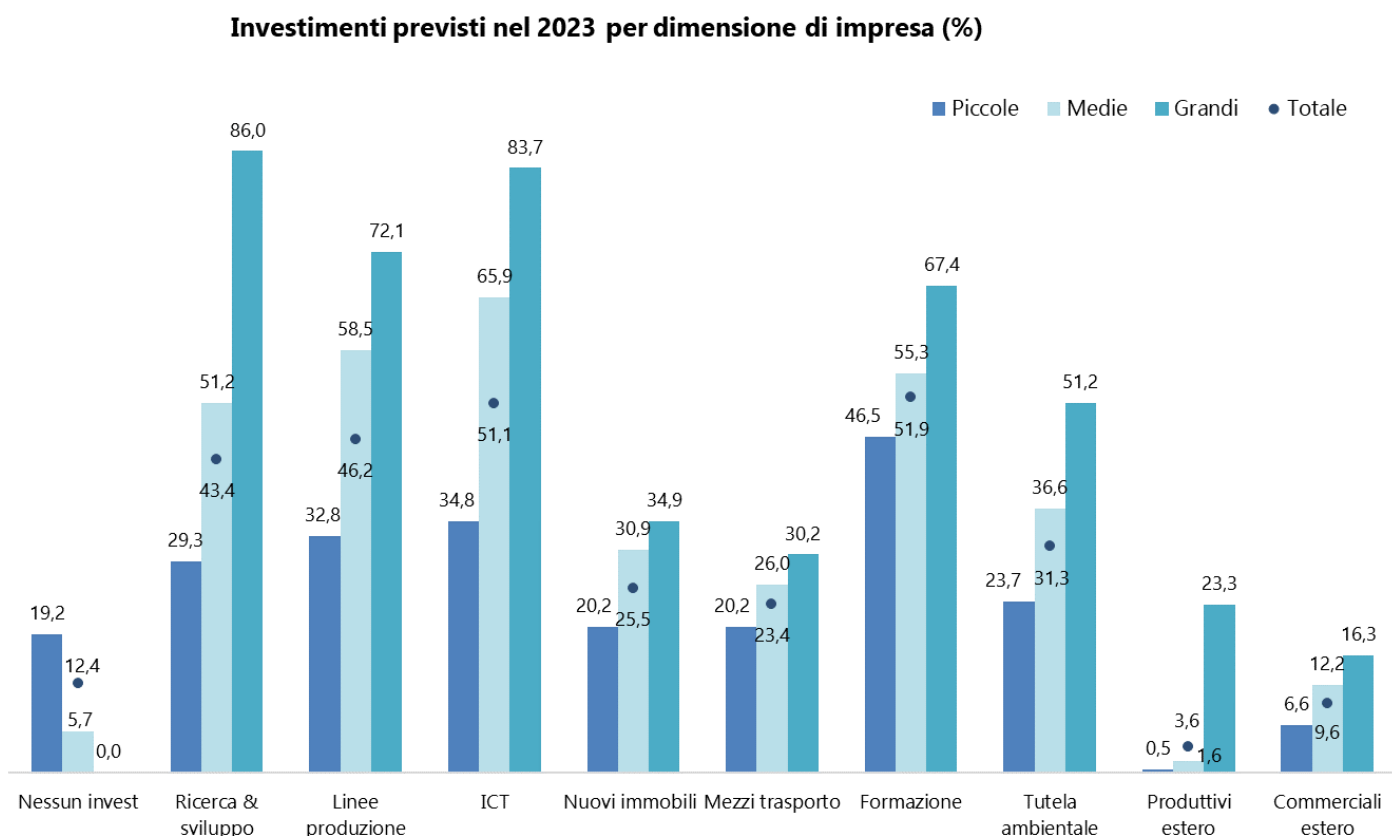
Investimenti realizzati 2022 e previsti 2023 (%)



- Le strategie di crescita per il 2023 vedono le imprese prevalentemente impegnate ad investire in **ricerca e sviluppo** (dal 39,9% al 43,4%), in **nuovi immobili** (dal 17,8% al 25,5%), in **tutela ambientale** (dal 27,2% al 31,3%). Si confermano gli investimenti in **ICT** e **formazione**.

Quali investimenti nel 2023 rispetto alla dimensione d'impresa

Ricerca e sviluppo, ICT e formazione strategici per le medio-grandi imprese

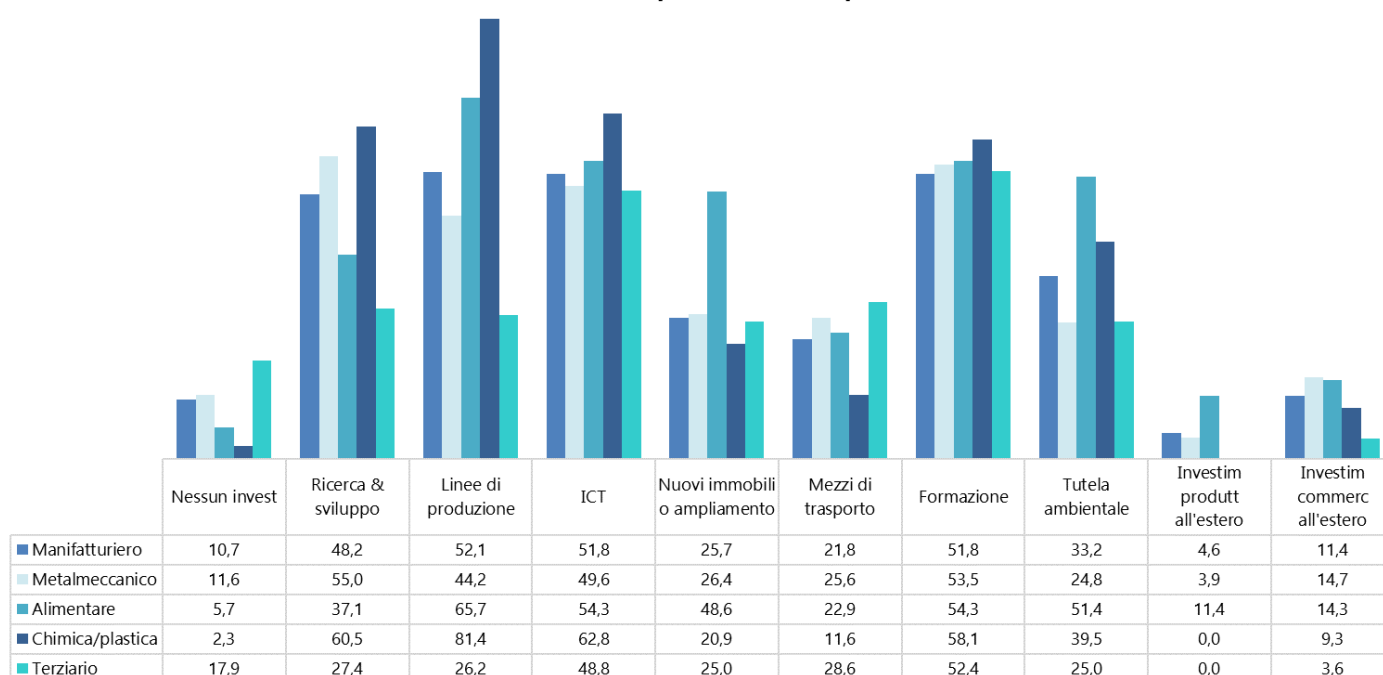


- Quasi una **piccola impresa** su cinque **non effettuerà investimenti nel 2023**.
- Le medie e le grandi imprese programmano strategie simili che guardano soprattutto alla qualità e al valore aggiunto nei prodotti (**ricerca e sviluppo**) e ad aspetti gestionali-organizzativi (**ICT**), non tralasciando l'efficientamento dei processi (**linee di produzione**), le risorse umane (**formazione**) e la **tutela ambientale**.
- Ancora importante la distanza delle piccole imprese rispetto alle medio-grandi in termini di investimenti in **ricerca e sviluppo**, **ICT**, linee di produzione e tutela ambientale, ovvero investimenti che richiedono sforzi finanziari non sempre alla portata delle piccole imprese.

Quali investimenti nel 2023 rispetto ai settori di attività

I settori chimica/plastica guidano gli investimenti in linee di produzione, ICT e ricerca e sviluppo; più omogeneo l'approccio alla formazione

Investimenti previsti nel 2023 per settore di attività (%)



- Poco meno di un'impresa su cinque del settore servizi non è intenzionata ad investire nel 2023, percentuale che scende al 10,7% per il manifatturiero nel suo complesso. In generale, la distanza fra manifatturiero e servizi nella percentuale di imprese che prevedono di investire è più marcata per gli ambiti **linee di produzione** e **ricerca e sviluppo** (più tipici dei processi produttivi manifatturieri) e **tutela ambientale**.
- Tra le imprese manifatturiere emergono alcune differenze settoriali nella frequenza di investimenti previsti nel 2023 in **linee di produzione** (più elevata per i settori **chimica/plastica** e **alimentare**), **ricerca e sviluppo** (nei settori **chimica/plastica** e **metalmeccanico**) e **tutela ambientale** (più frequenti nei settori **alimentare** e **chimica/plastica**). Più allineate fra settori le previsioni di investimento nell'ambito della **formazione** e dell'**ICT**.

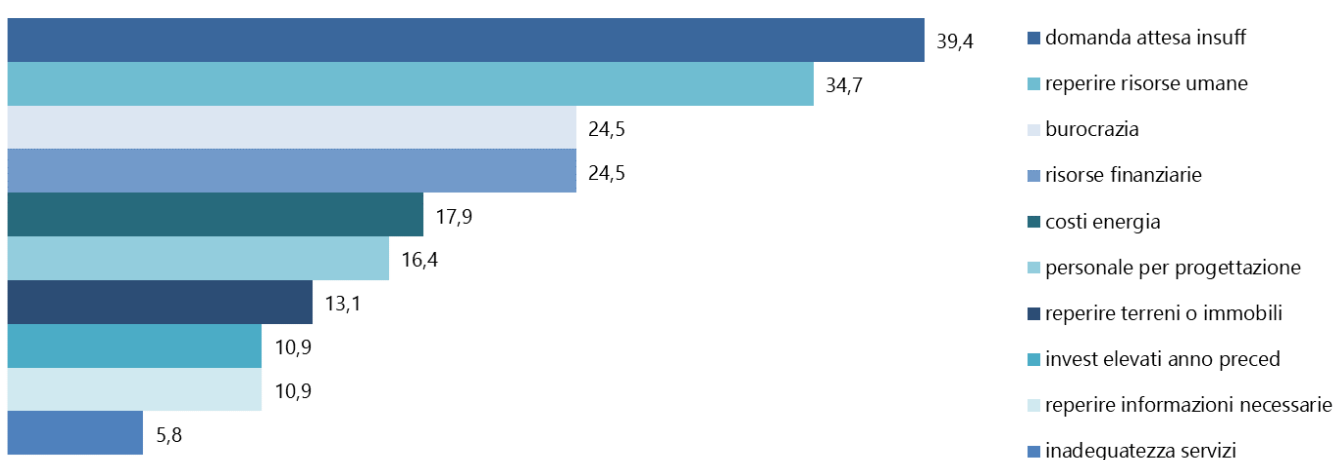
FATTORI DI OSTACOLO AGLI INVESTIMENTI DELLE IMPRESE



Gli ostacoli alle decisioni di investimento

La dinamica congiunturale incerta primo freno alla propensione ad investire

Fattori di ostacolo agli investimenti 2023 (%)

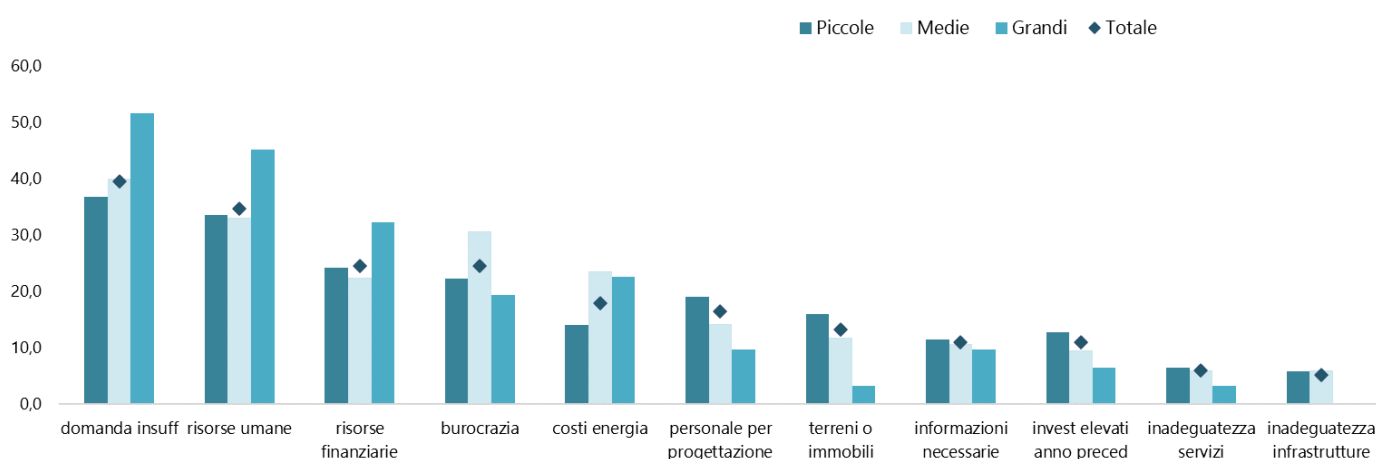


- La **domanda attesa insufficiente** torna ad essere il primo ostacolo alle decisioni di investimento, indicato dal 39,4% delle imprese, seguito dalle difficoltà a reperire le **risorse umane** (34,7%).
- Più staccata segue la **burocrazia**, fattore di ostacolo strutturale, segnalata dal 24,5%, stessa percentuale relativa al vincolo delle **risorse finanziarie**.
- I **costi dell'energia**, che hanno fortemente condizionato l'operatività delle aziende nel corso del 2022, sono un ostacolo alle decisioni di investimento per il 17,9% delle imprese.

Fattori di ostacolo per dimensione di impresa

La domanda insufficiente è un fattore che incide sulle strategie di investimento delle piccole come delle medio-grandi imprese, la burocrazia affligge in particolare le medie imprese

Fattori di ostacolo agli investimenti per dimensione di impresa 2023 (%)

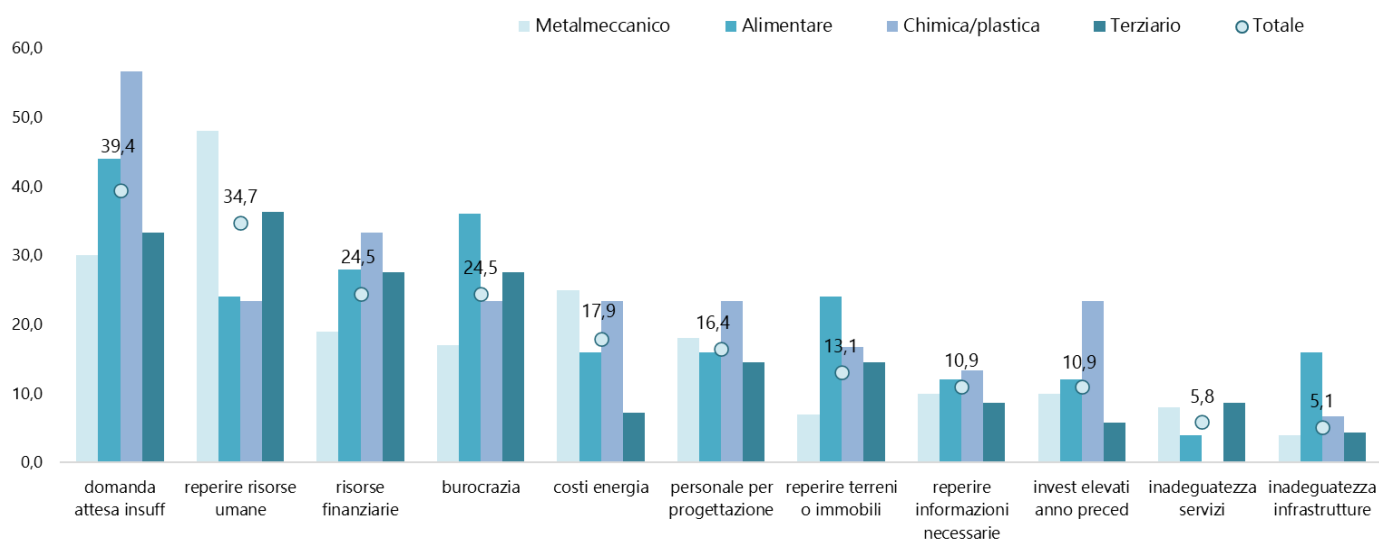


- La **insufficiente domanda attesa** è il principale ostacolo per tutte le dimensioni.
- Segue la difficoltà a reperire le **risorse umane necessarie**, anche questa una problematica che investe tutte le imprese, a prescindere dalla dimensione.
- Le **tensioni finanziarie** (più rilevanti per le grandi imprese) si affiancano alle difficoltà **burocratiche** (più condizionanti per le medie imprese), i **costi energetici** impattano maggiormente sulle strategie delle medio-grandi imprese.

Fattori di ostacolo per settore di attività

Nel metalmeccanico e terziario prevale la criticità delle risorse umane, per alimentare e chimica/plastica la domanda insufficiente e per il terziario la domanda insufficiente

Fattori di ostacolo agli investimenti per settore di attività 2023 (%)



- La **insufficiente domanda attesa** ostacola soprattutto le aziende dell'**alimentare** e della **chimica/plastica**. Queste ultime risentono, più delle altre, anche di maggiori **tensioni finanziarie**.
- **Metalmeccanico** e **terziario** segnalano come più critico il reperimento delle **risorse umane**. Il peso della **burocrazia** è maggiormente segnalato dalle imprese dell'**alimentare**. I costi dell'energia sono più condizionanti per le imprese **metalmeccaniche** e della **chimica/plastica**.

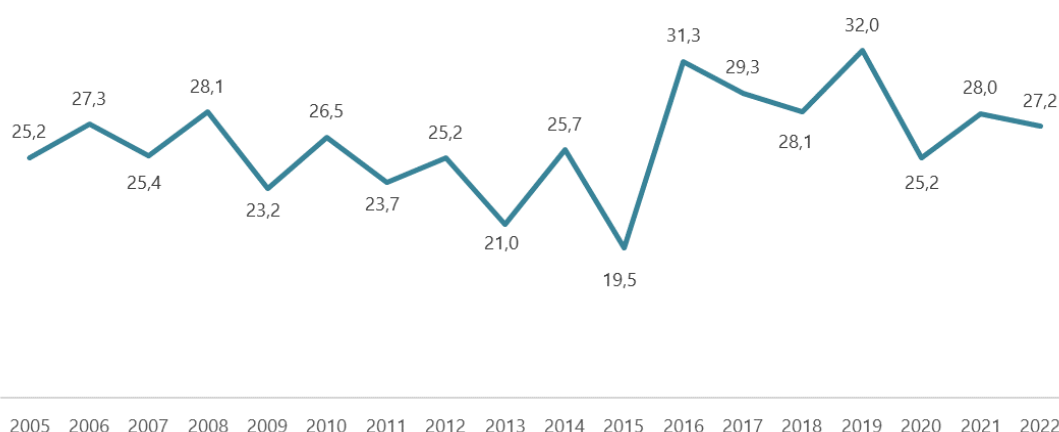
INVESTIMENTI IN RISPARMIO ENERGETICO E TUTELA AMBIENTALE PROGRAMMATI PER IL 2023



Investimenti per la tutela ambientale nel tempo

Il ricorso ad approcci aziendali più sostenibili ha visto una significativa accelerazione nell'ultimo decennio e viene incorporato in misura crescente nelle strategie di crescita e sviluppo aziendali

Serie storica imprese che hanno effettuato investimenti in tutela ambientale (%)



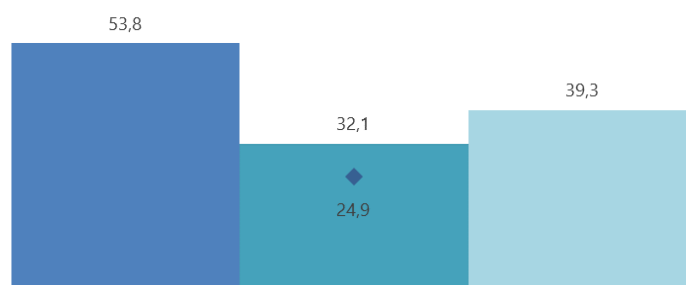
- La serie storica delle imprese che hanno effettuato investimenti per la tutela ambientale evidenzia il **cambio di passo a partire dal 2016**, con un incremento significativo della percentuale di imprese che hanno incorporato nelle strategie aziendali anche tale aspetto.
- L'indagine del 2021 aveva confermato come il nostro sistema industriale avesse intrapreso percorsi di sviluppo e crescita sempre più all'insegna della sostenibilità. Rispetto al 2010 era infatti triplicata la percentuale di imprese che avevano investito in questo ambito e, mentre le grandi imprese erano indirizzate lungo questa logica di sviluppo già allora, le PMI avevano cambiato marcia proprio nel corso del decennio. Era emerso che **la scelta di investire in sostenibilità è diventata ormai prevalentemente di natura volontaria** per la maggior parte delle imprese, a prescindere dalla dimensione, e sempre meno vincolata ad aspetti di natura normativa o di incentivi pubblici, entrando sempre più strutturalmente nelle politiche di sviluppo aziendale.
- Il focus di quest'anno prova ad intercettare quale direzione stiano prendendo le aziende in tema di risparmio energetico e/o autonomia energetica e quali le scelte produttive/organizzative prevalenti nella direzione di contribuire alla tutela dell'ambiente.

Investimenti previsti nel 2023 per la sostenibilità

Il 60% delle imprese che ha partecipato alla rilevazione investirà nel corso del 2023 per migliorare la sostenibilità della propria azienda

Imprese che prevedono di investire nel 2023 per migliorare la sostenibilità aziendale (%)

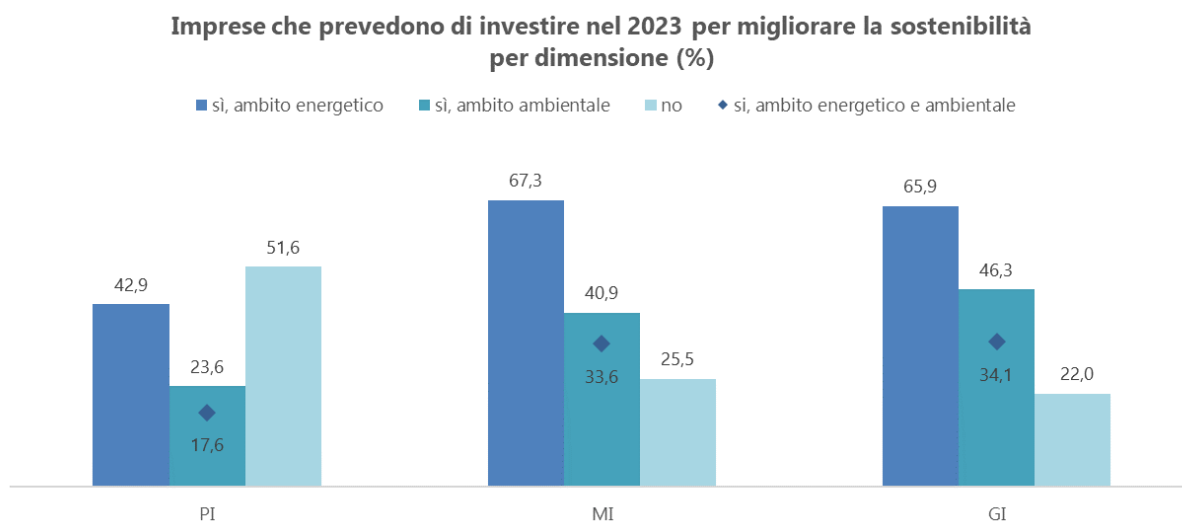
■ sì, ambito energetico ■ sì, ambito ambientale ■ no ◆ sì, ambito energetico e ambientale



- Le strategie di investimento nel 2023 includeranno **interventi per la sostenibilità ambientale** per quasi il **60%** delle imprese.
- Il 53,8% effettuerà **investimenti in ambito energetico** finalizzati a risparmio di energia e/o autoproduzione, il 31,2% prevede **investimenti in ambito ambientale**, una impresa su quattro investirà sia in ambito energetico sia ambientale.

Investimenti previsti nel 2023 per la sostenibilità per dimensione

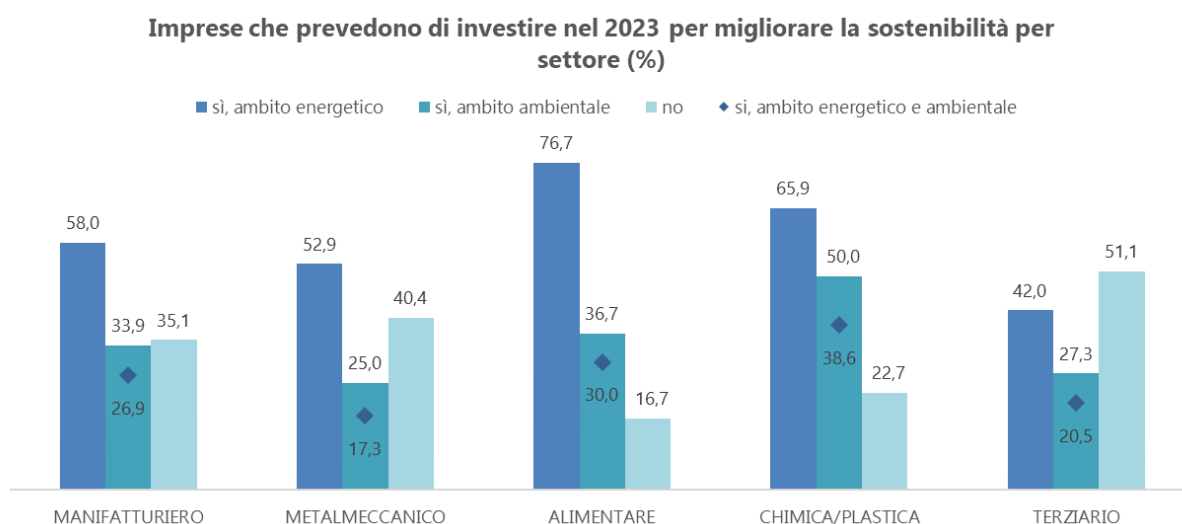
Gli investimenti per migliorare la sostenibilità aziendale crescono al crescere della dimensione delle imprese



- Una piccola impresa su due effettuerà investimenti per la sostenibilità nel 2023, percentuale che sale al 75% per le medie imprese e al 78% per le grandi.
- Prevale l'ambito energetico rispetto a quello ambientale per tutte le tipologie di impresa. Solo il 17,6% delle piccole imprese investirà in entrambi gli ambiti, mentre fra le medie sarà il 33,6% e fra le grandi il 34,1%.

Investimenti previsti per il 2023 in tema sostenibilità per settore

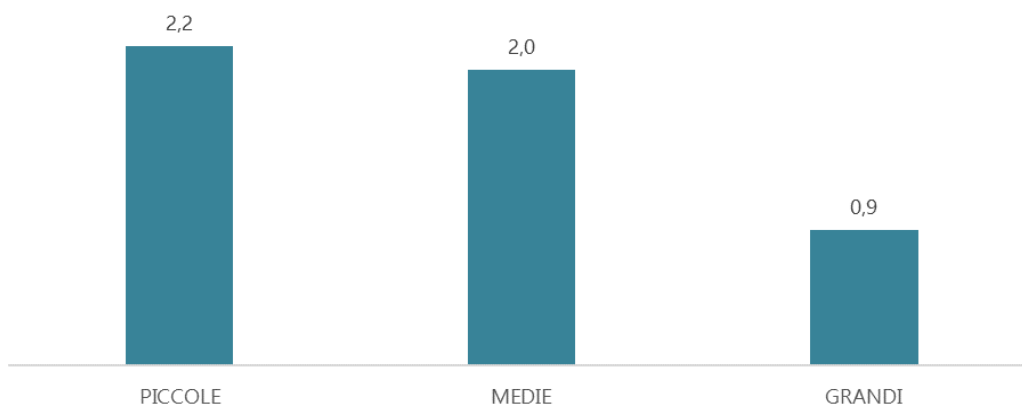
Il manifatturiero più impegnato del terziario



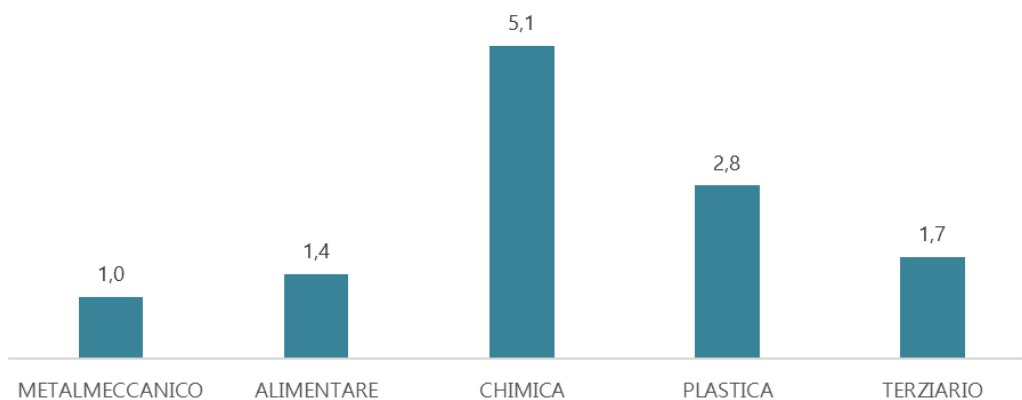
- Il 65% delle imprese **manifatturiere** prevede di investire per migliorare la sostenibilità nel 2023, percentuale che scende a poco meno del 50% nel settore **terziario**.
- Nell'ambito del manifatturiero investirà nel corso del 2023 per migliorare la sostenibilità aziendale l'83,3% delle imprese del settore **alimentare**, il 77,3% delle imprese della **chimica/plastica**, il 59,6% delle imprese **metalmeccaniche**.

Entità degli investimenti previsti in ambito energetico

Investimenti in ambito energetico in % del fatturato

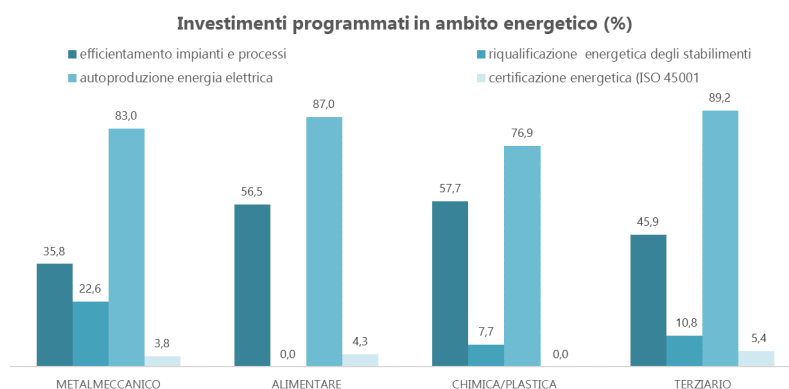
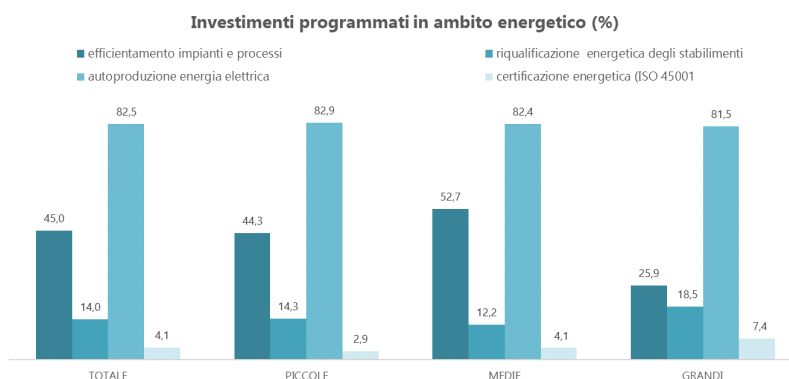


Investimenti in ambito energetico in % del fatturato



- In media l'entità degli investimenti previsti in ambito energetico è pari all'1,5% del fatturato per il totale del campione. Maggiore la percentuale fra le PMI (poco più del 2%) rispetto alle grandi imprese (intorno all'1%). Per il complesso del manifatturiero è l'1,5%, con differenze significative fra settori (la chimica supera il 5%).

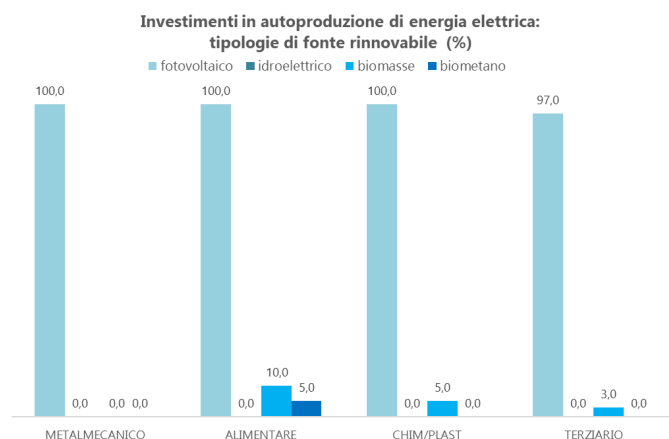
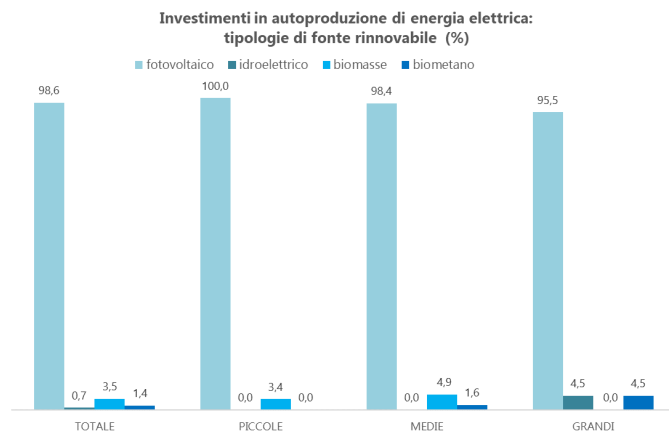
Tipologia di investimenti previsti in ambito energetico



- Gli investimenti per **autoproduzione di energia elettrica** sono quelli maggiormente previsti dalle imprese, a prescindere dalla dimensione o dal settore di attività. Sul totale del campione, interventi per l'autoproduzione sono previsti dall'82,5% delle imprese che investirà in ambito energetico.
- Altra voce importante riguarda gli investimenti per l'**efficientamento di impianti e processi**. In questo caso la percentuale di risposte ha una variabilità maggiore: è più significativa per le **piccole e medie imprese** e per le aziende del settore **alimentare** e della **chimica/plastica**.
- Molto più contenuti gli investimenti previsti per la **riqualificazione energetica degli stabilimenti** (14% per il totale del campione, il metalmeccanico che arriva ad un 22,6%), e gli investimenti per la **certificazione energetica** ISO 45001 (4,1%).

Quali fonti per l'autoproduzione di energia elettrica

Il fotovoltaico prevale fra le fonti rinnovabili

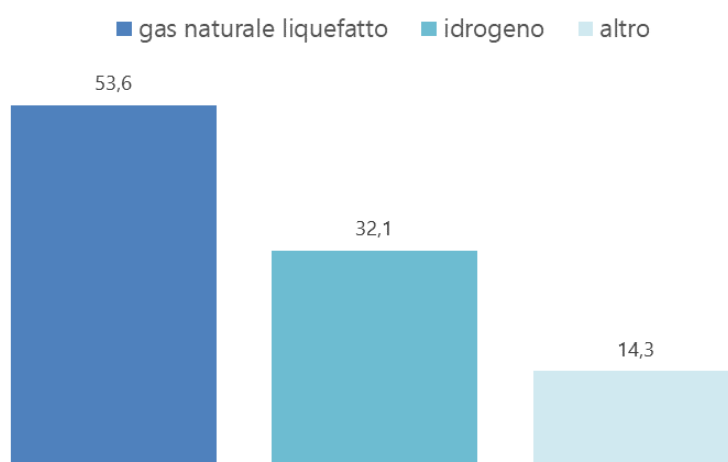


- L'autoproduzione di energia elettrica da fonti rinnovabili vede la prevalenza quasi assoluta degli investimenti in **fotovoltaico**.
- Fra le **grandi imprese** ci sono deboli tentativi di ricorso all'**idroelettrico** e al **biometano**, mentre fra le **medie imprese** alcune aziende guardano alle **biomasse**.
- Nel settore **alimentare** un 10% prevede di investire in **biomasse** e un 5% in **biometano** per l'autoproduzione di energia elettrica.

Altre fonti per l'approvvigionamento energetico

Ancora molto marginale il ricorso a fonti energetiche alternative

Altre fonti per l'approvvigionamento energetico (totale campione) (%)

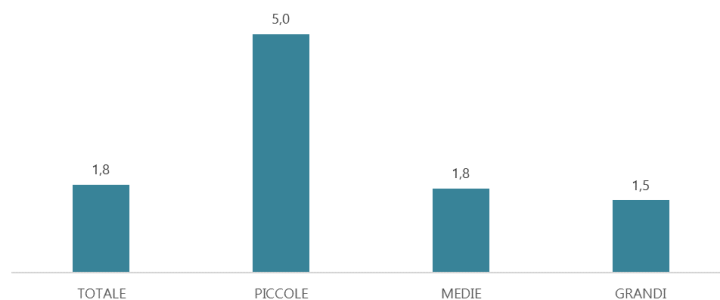


La percentuale è calcolata sul totale delle aziende che hanno risposto alla domanda e che rappresentano il 16% delle imprese che prevedono di effettuare investimenti in ambito energetico nel 2023

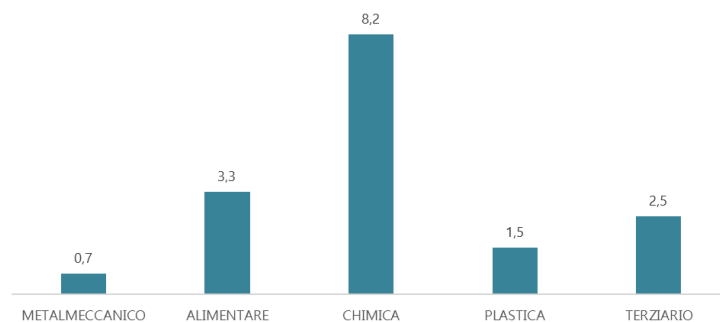
- Fra le imprese che prevedono di effettuare investimenti in ambito energetico, il 16% potrebbe prendere in considerazione altre fonti di approvvigionamento di energia.
- In particolare, una su due potrebbe considerare il **gas naturale liquefatto**, una su tre l'**idrogeno**.

Entità degli investimenti programmati in ambito ambientale

Investimenti in ambito ambientale previsti nel 2023
(% del fatturato)

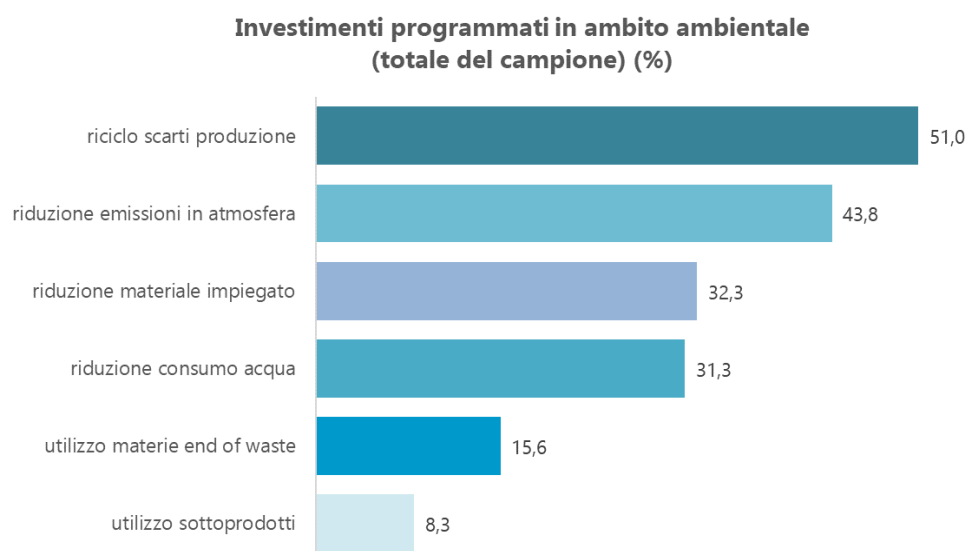


Investimenti in ambito ambientale previsti nel 2023
(% del fatturato)



- In media l'entità degli investimenti previsti in **ambito ambientale** è pari all'1,8% del fatturato. Molto più elevata fra le **piccole imprese** (5,0% del fatturato) e fra le imprese operanti nel settore **chimico** (8,2% del fatturato).

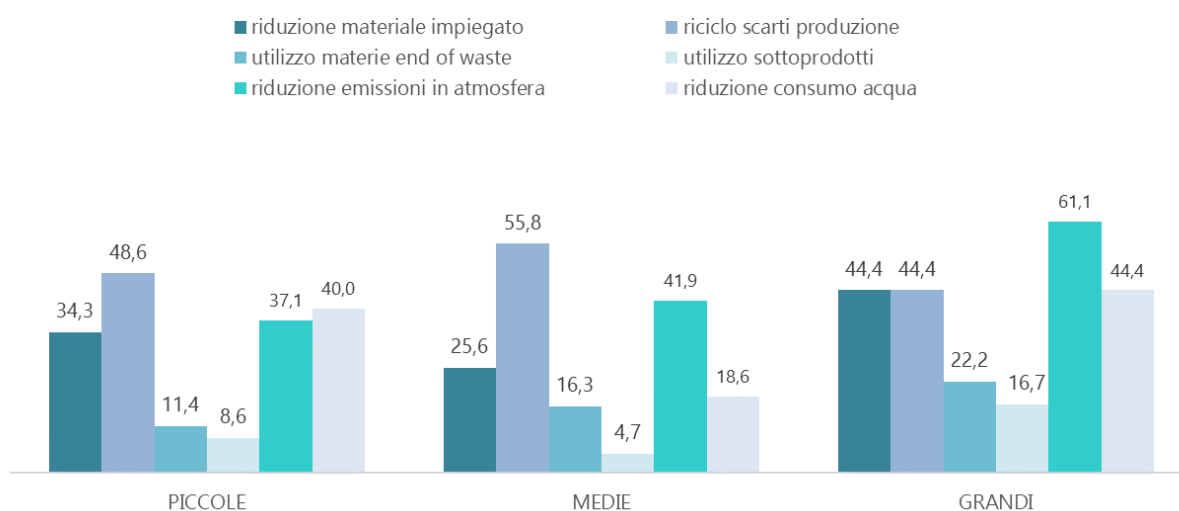
Tipologia di investimenti programmati in ambito ambientale



- La principale tipologia di investimenti in ambito ambientale riguarda il **riciclo degli scarti di produzione** (51,0%), seguito da interventi per la **riduzione delle emissioni in atmosfera** (43,8%), per la **riduzione dei materiali impiegati** (32,3%), **riduzione nel consumo di acqua** (31,3%).

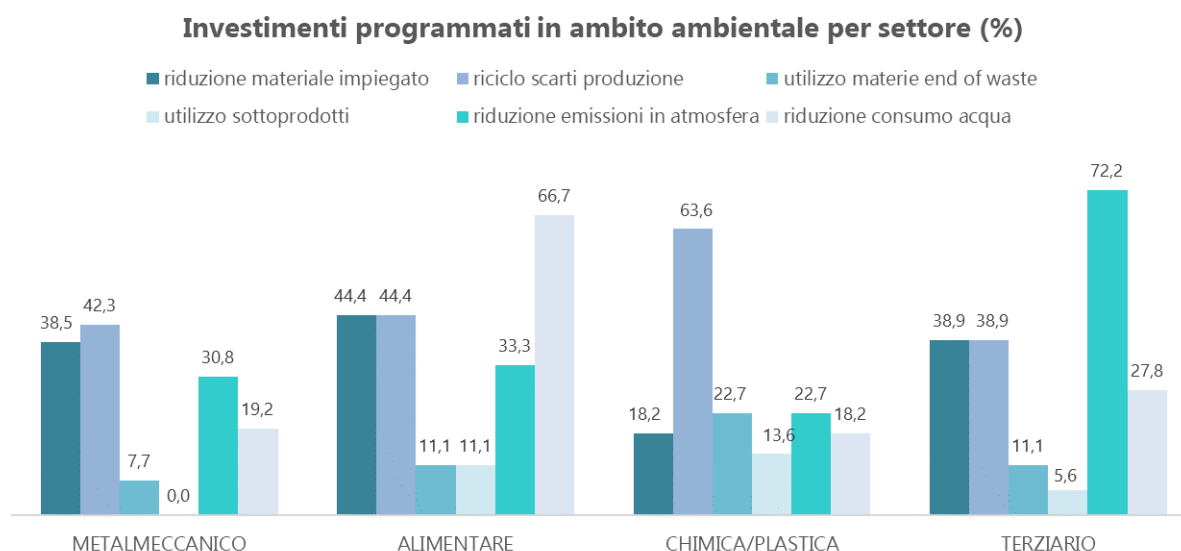
Tipologia di investimenti programmati in ambito ambientale per dimensione

Investimenti programmati in ambito ambientale per dimensione (%)



- Fra le **piccole e medie imprese** prevalgono gli interventi programmati per il **riciclo degli scarti di produzione** (rispettivamente nel 48,6% e nel 55,8% dei casi). Fra le **grandi imprese** la **riduzione delle emissioni in atmosfera** è l'intervento programmato con maggiore frequenza (61,1% dei casi), seguito da **riduzione dei materiali impiegati**, **riciclo degli scarti di produzione** e **riduzione del consumo di acqua**.

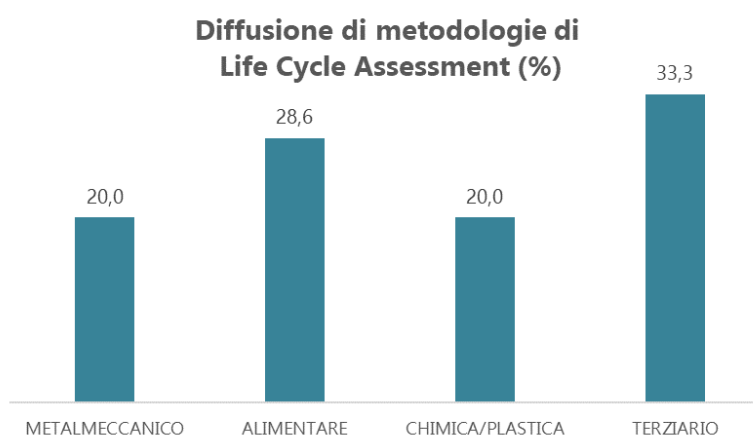
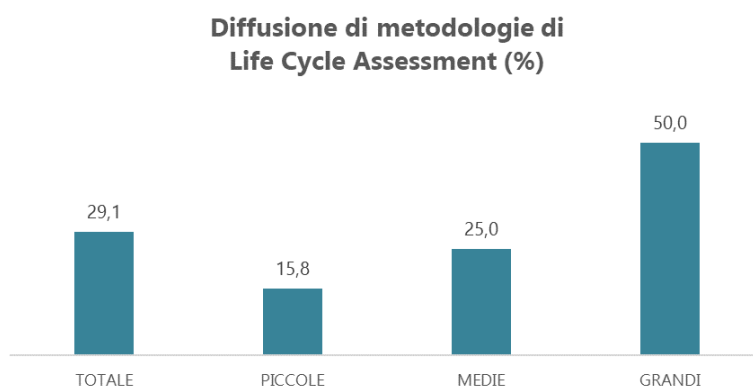
Tipologia di investimenti programmati in ambito ambientale per settore



- Le tipologie di investimenti programmati in ambito ambientale rispecchiano le caratteristiche di processo e prodotto dei settori: nel **metalmeccanico** prevalgono investimenti per il **riciclo degli scarti di produzione** e per la **riduzione del materiale impiegato**. Nel settore **alimentare** prevale l'investimento per la riduzione del consumo di acqua nei processi produttivi, per i settori **chimica/plastica** l'investimento prevalente è sul **riciclo degli scarti di produzione**.
- Nel settore terziario gli interventi riguardano soprattutto la riduzione delle **emissioni in atmosfera** (72,2% dei casi).

Diffusione di metodologie di Life Cycle Assessment

Sono ancora relativamente poco diffuse le metodologie per comprendere l'impatto generato da prodotti, servizi, sistemi economici, filiere produttive

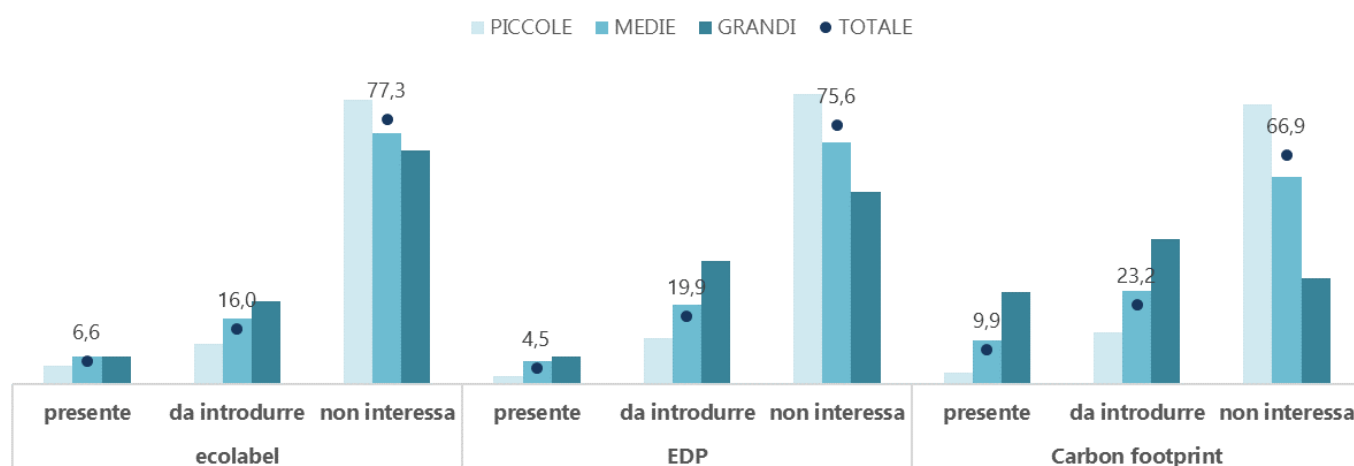


- Le metodologie di **Life Cycle Assessment** sono diffuse ancora in misura parziale ed eterogenea rispetto alla dimensione delle imprese e al settore di attività.
- Le applica una **grande impresa** su due, una su tre nel settore **terziario** e **alimentare**.
- Ancora molto limitato il ricorso a tali metodologie fra le **piccole imprese** e le imprese **manifatturiere** nel complesso.

Diffusione di schemi di etichettatura ambientale per dimensione

Il limitato ricorso a metodologie LCA si accompagna ad una diffusione ancora molto scarsa degli schemi di etichettatura ambientale

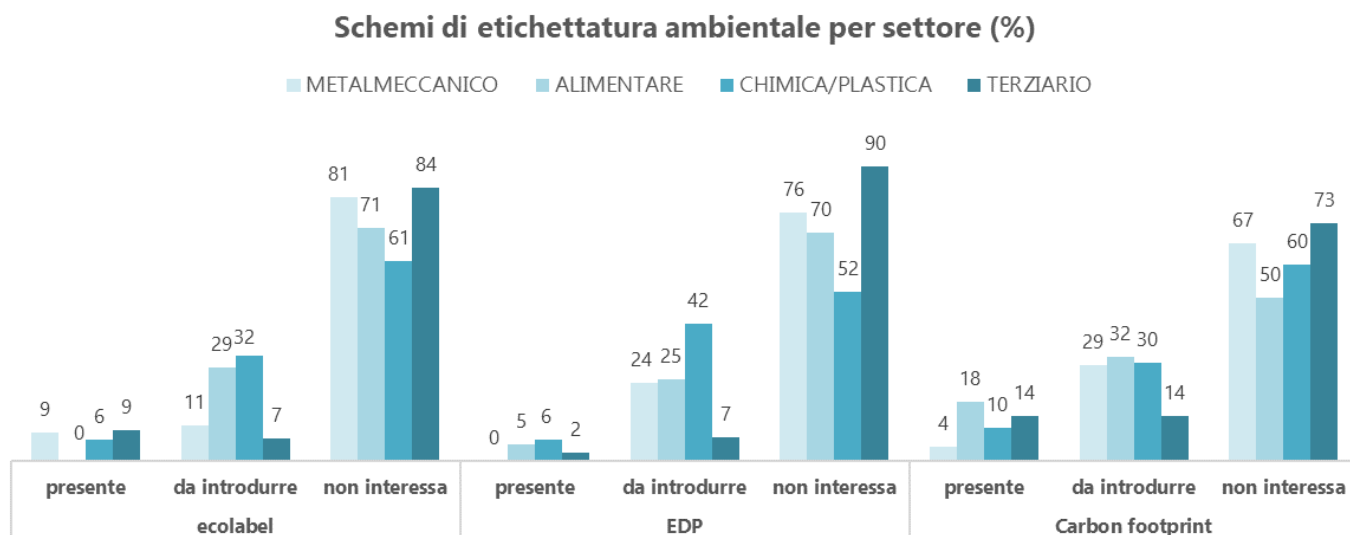
Schemi di etichettatura ambientale per dimensione (%)



Ecolabel: etichetta ambientale di tipo I (sistema volontario che identifica ufficialmente e certifica che determinati prodotti o servizi, per tutto il loro ciclo di vita, hanno un minore impatto sull'ambiente); **EDP** - Environmental Product Declaration: etichetta ambientale di tipo III (consente di riportare in modo trasparente dati oggettivi, comparabili e verificati da terze parti sulle prestazioni ambientali di prodotti e servizi sulla base di uno studio Life Cycle Assessment); **Carbon footprint:** impronta di carbonio, stima le emissioni di gas serra espresse in tonnellate di CO₂ equivalente.

- Sono ancora scarsamente diffusi gli schemi di etichettatura ambientale. In particolare l'**Ecolabel** è presente nel 6,6% delle imprese del campione, la **EDP** nel 4,5%, la **carbon footprint** nel 10%.
- In prospettiva, il 16% ha intenzione di introdurre l'Ecolabel, il 20% la EDP e il 23,2% la Carbon footprint. Fra le **grandi aziende** tali percentuali salgono rispettivamente a 24%, 36% e 42%.

Diffusione di schemi di etichettatura ambientale per settore



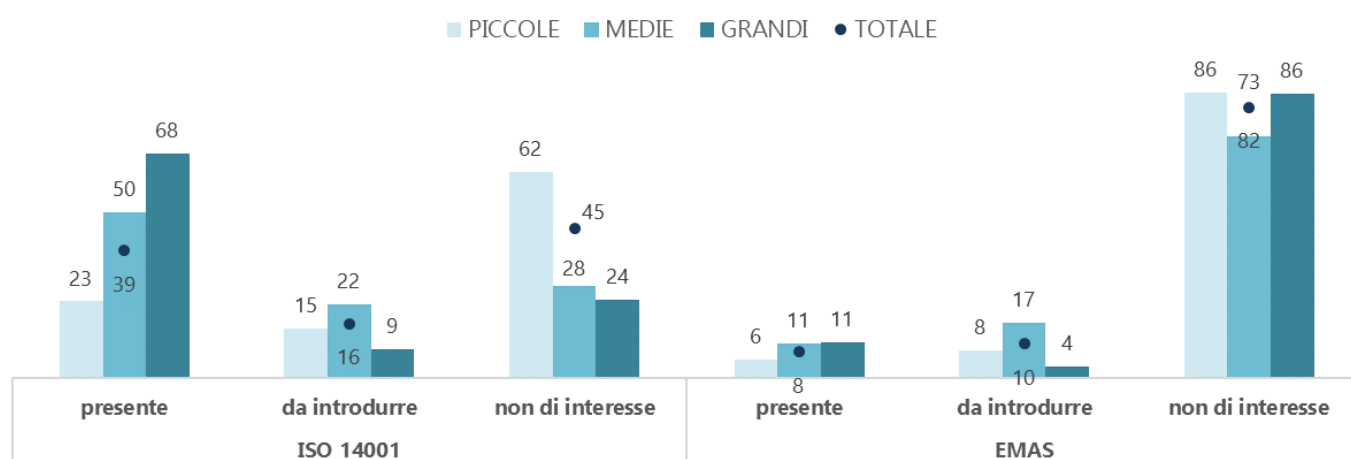
Ecolabel: etichetta ambientale di tipo I (sistema volontario che identifica ufficialmente e certifica che determinati prodotti o servizi, per tutto il loro ciclo di vita, hanno un minore impatto sull'ambiente); **EDP** - Environmental Product Declaration: etichetta ambientale di tipo III (consente di riportare in modo trasparente dati oggettivi, comparabili e verificati da terze parti sulle prestazioni ambientali di prodotti e servizi sulla base di uno studio Life Cycle Assessment); **Carbon footprint:** impronta di carbonio, stima le emissioni di gas serra espresse in tonnellate di CO₂ equivalente.

- Rispetto alle caratteristiche settoriali, lo scarso utilizzo odierno di **Ecolabel** per tutti i settori vede in prospettiva maggiore interesse ad una sua introduzione nell'alimentare e nella chimica/plastica, l'**EDP** nel settore chimico, mentre per la **Carbon footprint**, oltre ad un utilizzo odierno leggermente migliore rispetto ai due schemi precedenti, vede anche in prospettiva un interesse moderatamente più alto in tutti i settori del manifatturiero.

Sistemi di gestione ambientale

Più diffusa la norma UNI 14001, soprattutto nelle grandi imprese, rispetto alla certificazione EMAS

Sistemi di gestione ambientale per dimensione (%)



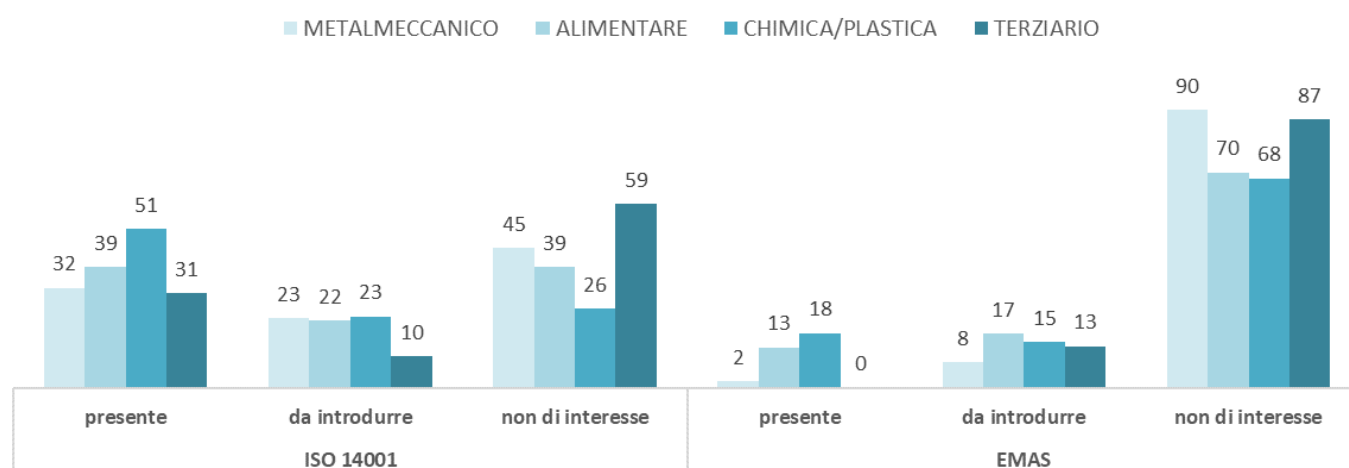
ISO 14001: Norma internazionale applicabile a qualsiasi tipologia di Organizzazione pubblica o privata, che specifica i requisiti di un sistema di gestione ambientale (SGA).

EMAS - Eco-Management and Audit Scheme: strumento volontario creato dalla Comunità europea al quale possono aderire volontariamente le organizzazioni (aziende, enti pubblici, ecc.) per valutare e migliorare le proprie prestazioni ambientali e fornire al pubblico e ad altri soggetti interessati informazioni sulla propria gestione ambientale.

- Per quanto riguarda i **sistemi di gestione ambientale**, dall'indagine emerge che la **norma internazionale UNI EN ISO 14001** è presente nel 39% delle imprese, il 16% prevede di introdurla e il 45% si dichiara non interessata.
- Differenze molto importanti si ritrovano rispetto alla dimensione aziendale: la norma UNI è infatti presente nel 23% delle piccole, nel 50% delle medie e nel 68% delle grandi imprese.
- Il sistema **EU Eco-Management and Audit Scheme – EMAS** (strumento volontario di certificazione ambientale europeo) è presente nell'8% delle imprese, il 10% prevede di introdurlo mentre l'82% non lo ritiene di interesse.

Sistemi di gestione ambientale

Sistemi di gestione ambientale per settore (%)



ISO 14001: Norma internazionale applicabile a qualsiasi tipologia di Organizzazione pubblica o privata, che specifica i requisiti di un sistema di gestione ambientale (SGA).

EMAS - Eco-Management and Audit Scheme: strumento volontario creato dalla Comunità europea al quale possono aderire volontariamente le organizzazioni (aziende, enti pubblici, ecc.) per valutare e migliorare le proprie prestazioni ambientali e fornire al pubblico e ad altri soggetti interessati informazioni sulla propria gestione ambientale.

- Rispetto ai settori, la **norma internazionale UNI EN ISO 14001** prevale nel settore chimico (51%) e alimentare (39%), così come la **certificazione EMAS**, anche se il carattere di volontarietà influisce sulla scarsa diffusione.

Nota metodologica

L'indagine, che ha lo scopo di analizzare le decisioni di investimento delle imprese, è stata realizzata in collaborazione con le Confindustrie e Unioni Industriali dell'Emilia-Romagna.

Il questionario è finalizzato a rilevare informazioni di tipo qualitativo e quantitativo sulla tipologia di investimenti effettuati dalle imprese nel corso del 2022, sugli investimenti per il 2023 e sui principali fattori critici che ne ostacolano la realizzazione.

Il focus dell'indagine è stato dedicato al tema «Investimenti per risparmio energetico e tutela ambientale previsti per il 2023».

I dati sono stati rilevati nel primo trimestre 2023.

I4ER
INDAGINE
INVESTIMENTI 2023



CONFINDUSTRIA
Emilia-Romagna

IN COLLABORAZIONE CON

INTESA  SANPAOLO